

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

332^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1985

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI.....	<i>Pag.</i>	3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
			Annunzio di interrogazioni	<i>Pag.</i> 33
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO			Annunzio di risposte scritte ad interrogazio- ni	33
Trasmissione di documenti		5	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
			PRESIDENTE	33
DISEGNI DI LEGGE			MIANA (PCI)	33
Annunzio di presentazione.....		4	Svolgimento:	
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti		5	CONSOLI (PCI)	6, 10
Assegnazione		4	* MARGHERI (PCI)	16 e <i>passim</i>
Presentazione di relazioni		5	SAPORITO (DC)	14
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....		3	* SEGA (PCI)	11, 14
			* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	9 e <i>passim</i>
GOVERNO			ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1985	37
Trasmissione di documenti		5		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Crollanza, Gianotti, Gusso, Marinucci Mariani, Ongaro Basaglia, Pasquino, Pingitore, Valiani.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2996. — «Rivalutazione dell'assegno personale e della dotazione del Presidente della Repubblica» (1424) *(Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 1648. — «Modifica delle leggi 22 maggio 1978, n. 217, e 18 dicembre 1980, n. 905, concernenti diritto di stabilimento e prestazione dei servizi da parte, rispettivamente, dei medici e degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della CEE» (1425) *(Approvato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 1908. — «Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, e alla legge 13 agosto 1980, n. 463, recanti norme di indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli handicappati e loro familiari» (1426) *(Approvato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

In data 12 luglio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2619. — «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti» (310-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2620. — «Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato» (430-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2945. — Deputati GITTI ed altri — «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (1427) *(Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 2741. — «Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni causati nel settore delle opere pubbliche dalle eccezionali avversità atmosferiche di gennaio e febbraio 1985» (1428) *(Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1791. — POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLANZA ed altri. — «Legge quadro per l'artigianato» (21-48-213-446-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 12 luglio 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali, degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici» (1429);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi» (1430);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Modifica alla legge 9 ottobre 1970, n. 740, concernente l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli Istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria» (1431).

In data 12 luglio 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GIUST, TONUTTI, LAI, TOROS, CAMPUS, FERRARI-AGGRADI e ABIS. — «Modifiche alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante norme sulle servitù militari» (1432);

SAPORITO, DE CATALDO, DAMAGIO, CURELLA, PINTO Michele e MURMURA. — «Disposizioni in materia di cognome personale» (1433).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Rivalutazione dell'assegno personale e della dotazione del Presidente della Repubblica» (1424) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

In data 12 luglio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati GITTI ed altri. — «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (1427) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

In data 15 luglio 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni, riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti» (310-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei*

deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato» (430-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

MARGHERI ed altri. — «Norme per la riforma della GEPI S.p.A. e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (480), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Jan-nelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Adeguamento delle dotazioni organiche di talune qualifiche del personale dell'Amministrazione civile dell'interno» (1386) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 15 luglio 1985, il senatore Beorchia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza dei contratti di assicurazione sulla vita» (1362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

POLLASTRELLI ed altri. — «Nuove norme sul trattamento fiscale delle indennità di fine

rapporto e dei capitali percepiti in dipendenza di contratti di assicurazione» (841).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta dell'11 luglio 1985, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi» (436).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 13 luglio 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 14 maggio 1985 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito, e della legge 6 agosto 1984, n. 456, concernente i programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 15 luglio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente la politica mineraria, la relazione sullo stato di attuazione della legge medesima (*Doc. LXXVI-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 10 luglio 1985, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sulla poli-

tica energetica, approvato da quel Consesso nelle sedute del 1° e 2 luglio 1985.

Tale testo sarà inviato alla 10^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:

Sarà svolta per prima l'interpellanza dei senatori Margheri, Consoli e di altri senatori:

MARGHERI, CONSOLI, CROSETTA, VITALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

qual è il giudizio del Governo sulle condizioni del settore industriale delle costruzioni impiantistiche, con particolare riferimento al comparto per la costruzione di piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi, che riveste certamente un'importanza strategica per lo sviluppo economico e tecnologico del nostro Paese;

quali sono le previsioni sul mercato interno ed internazionale che si possono desumere dai rapporti dei dirigenti industriali e dai contatti con Governi o grandi aziende di altri Paesi;

quali sono gli indirizzi espressi dal Governo in merito alla gestione delle grandi commesse di aziende pubbliche;

quali misure il Governo intende adottare per correggere la situazione attuale che, per l'assenza di un chiaro indirizzo del Governo stesso e per manovre clientelari di vario tipo, ha portato sinora ad uno scontro molto aspro tra produttori, con il rischio di coinvolgere in pericolose tensioni importanti aree del Paese colpite da gravi e talvolta drammatici problemi di crisi occupazionale: in particolare, si vogliono conoscere le iniziative del Governo tese a superare le difficoltà insorte tra il polo privato, guidato da Belleli, e il polo pubblico-privato che fa capo alla Cimi-Montubi del gruppo Finsider;

se il Governo ha preso in esame l'ipotesi, da più parti avanzata, della creazione di un

sistema nazionale integrato che consenta di mettere a disposizione delle numerose aziende del settore le importanti risorse strategiche che possono derivare da una corretta gestione delle commesse pubbliche e da oculati accordi internazionali: una razionale distribuzione delle risorse strategiche è indispensabile per assicurare la massima qualificazione della produzione nazionale e una opportuna suddivisione dei rischi di impresa;

se, in questo quadro, sono stati esaminati dal Governo i problemi della ricaduta occupazionale nelle diverse regioni e se sono state previste iniziative atte a programmare tale ricaduta, in particolare per salvaguardare l'occupazione esistente e per aprire nuove prospettive in Sicilia, che è la regione dove si costruiranno alcune piattaforme e dove è necessario garantire un corrispondente sviluppo dell'industria e dell'occupazione più qualificata.

(2-00180)

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza risale al 2 agosto 1984. Nella sostanza è passato un anno, siamo qui oggi a discuterne e credo che sia una occasione per fare un bilancio dei problemi relativi all'industria delle costruzioni delle piattaforme marine.

Quando abbiamo presentato la nostra interpellanza era in piedi una polemica localistica per le ricadute occupazionali in questo settore, nella quale si distinguevano rappresentanti del Governo, come il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Dardi, ed era in corso un aspro scontro tra i produttori del settore, tra industria pubblica e industria privata, in relazione alla assegnazione di commesse pubbliche come la commessa Vega della Montedison.

In modo tempestivo, come Gruppo comunista e come parlamentari delle varie aree interessate, ponevamo in questa interpel-

lanza il problema di una iniziativa del Governo capace di coniugare gli interessi di fondo della nostra industria con quelli dell'occupazione. La nostra industria impiantistica nel settore delle costruzioni delle piattaforme marine ha grandi potenzialità e può sempre più affermarsi in un mercato di sicuro interesse quale quello della costruzione di piattaforme per l'estrazione di idrocarburi. Tuttavia, bisogna tener presente che, se ormai l'*off shore*, cioè l'estrazione dal fondo marino di idrocarburi, rappresenta una quota notevole (circa il 20 per cento) dell'estrazione del petrolio, è anche vero che è molto condizionato dall'andamento dei prezzi del greggio dei paesi OPEC e dalla collocazione delle aree dalle quali si estrae il petrolio.

In secondo luogo, le prospettive maggiori dell'*off shore* sono nel Mediterraneo e nel Mare del Nord. Questo è certamente un dato che può avvantaggiare la nostra industria.

In terzo luogo, nella costruzione delle piattaforme marine vi è un'agguerrita e qualificata competitività internazionale da parte soprattutto dei produttori giapponesi, coreani, americani e olandesi. Vi sono quindi spazi notevoli per la nostra industria, a condizione però — ed è questa la questione che abbiamo posto nella nostra interpellanza — di creare un «sistema Italia» basato sull'integrazione tra polo pubblico (Cimi-Montubi della Finsider e le aziende dell'ENI) e polo privato, in particolare Belleli, e i settori collegati (basti pensare a quello siderurgico), sulla capacità di operare un grosso sforzo di innovazione e di ricerca, sulla capacità di suddividere i rischi di impresa. Infatti, come è noto, l'acquisizione di commesse per la costruzione di piattaforme marine comporta oneri finanziari rilevanti, per cui la partecipazione a gare internazionali implica rischi di impresa e di notevole entità.

Noi ponevamo la questione che per creare un «sistema Italia» il Governo aveva in mano la possibilità di operare su due piani: da un lato con una efficace politica di accordi internazionali — è infatti del tutto evidente che anche l'acquisizione delle commesse sul mercato internazionale è in qualche modo condizionata dai rapporti tra gli

Stati e dalla politica di cooperazione economica — e dall'altro con la gestione delle commesse pubbliche. Cioè, nella sostanza, invece di fare delle commesse pubbliche un terreno di scontro tra industria pubblica e industria privata — uno scontro, tra l'altro, distruttivo per il complesso dell'industria nazionale — tali commesse potevano essere usate, da parte del Governo, per favorire quel processo di integrazione tra industria pubblica e industria privata dell'impiantistica, anche in settori collegati.

In questo quadro si può provvedere, da un lato, alla difesa della occupazione esistente e, dall'altro, si possono dare risposte solide e qualificate in termini di occupazione ad alcune aree del paese, come l'area siciliana, che obiettivamente non solo si trovano in una critica situazione occupazionale e di mancato sviluppo, ma sono anche aree molto interessate alle prospettive dell'*off shore*, contribuendo in questo modo a un consolidamento della nostra industria che può portare, a nostro avviso, a un risanamento aziendale e ad un riordino più complessivo della nostra industria impiantistica pubblica che si trova in una condizione di grave dissesto.

Voglio ricordare, in proposito, che l'anno scorso la Cimi-Montubi, su un fatturato di 230 miliardi, ha chiuso con 94 miliardi di perdite. È evidente che una situazione di dissesto finanziario di tale entità non deriva soltanto da difficoltà nel mercato per il carico delle commesse, ma anche da errori gestionali, da disorganizzazione, da mancata qualificazione, per cui un processo di integrazione tra pubblico e privato e di consolidamento della nostra industria che opera per la costruzione di piattaforme marine può essere occasione per avviare un risanamento dell'impresa pubblica.

Ora, proprio mentre si apriva tale polemica, con questa nostra interpellanza abbiamo proposto questa linea. Comunque, devo dire di più: viste le caratteristiche tipiche di questi atti parlamentari, cioè delle interpellanze e delle interrogazioni, abbiamo cercato anche un'altra strada per incalzare il Governo e spingerlo ad assumere una iniziativa.

Pertanto, nel dicembre dello scorso anno,

provocammo un confronto nella 10^a Commissione, che portò all'approvazione di una risoluzione sui problemi del settore. Ricordo che in essa, fatta un'analisi del mercato dell'*off shore* e considerata l'importanza che può avere per la nostra industria nazionale, si impegnava il Governo a favorire il confronto e l'accordo tra polo pubblico e polo privato della nostra industria impiantistica perchè le commesse già definite di piattaforme marine costituissero un'occasione per avviare il necessario processo di integrazione e, utilizzando le sinergie conseguenti, assicurassero alle regioni interessate il mantenimento o la crescita di attività produttive dotate delle tecnologie e della flessibilità necessarie e di occupazione qualificata, capaci di competere efficacemente sul mercato internazionale in questo settore e negli altri ad esso collegati.

Dobbiamo invece rilevare — e lo dobbiamo dichiarare per come sono andate le cose — che il Governo ha del tutto disatteso sia le questioni che ponevamo nella nostra interpellanza sia — e questo ci pare assai più grave — il preciso impegno che gli veniva da questo ramo del Parlamento attraverso l'indicazione, di cui ho dato prima lettura, contenuta nella risoluzione della 10^a Commissione.

In altri termini, il Governo in sostanza non ha fatto nulla per mettere attorno ad un tavolo il polo pubblico e il polo privato e, partendo dalle commesse, per spingere ad un accordo, ad una integrazione, alla creazione di quel «sistema Italia» che è l'unica condizione — ripeto — perchè la nostra industria possa muoversi in questo settore, esaltando le sue potenzialità e facendo fronte alla concorrenza degli altri.

In sostanza, possiamo affermare che la commessa Vega, che è pubblica, è stata attribuita in un modo che ha dato adito a molte critiche, che ha suscitato molte polemiche, in un modo che non è apparso trasparente e attraverso una ripartizione tra pubblici e privati tale per cui è sembrato, più che un modo per operare una sinergia, un'integrazione, una sorta di lottizzazione, un punto di equilibrio. La parte relativa alla costruzione dei *jackets* è stata data al consorzio pubblico e quella dei moduli al consorzio privato.

Naturalmente, non giudico l'attribuzione della commessa Vega un ostacolo all'obiettivo di andare ad una integrazione dell'industria pubblica e privata e di creare un «sistema Italia», ma dico che non è stata operata in quella logica e che in qualche modo si è persa un'occasione. E gli stessi problemi degli insediamenti in Sicilia, che rappresentano un punto chiave di tutta la vicenda, rischiano di essere presi in considerazione in un modo che risente di questo mancato chiaro indirizzo del Governo.

Infatti, da quanto ci risulta, c'è un progetto del consorzio pubblico per un insediamento a Punta Cugno, mentre i privati dovrebbero orientarsi in un'altra area: una soluzione che, da un lato, può dare una risposta ai problemi occupazionali così drammatici in un'area come è quella siciliana, dall'altro lato non ci sembra che la possa dare in modo qualificato. Infatti, una soluzione che comporta la costruzione delle stesse cose in Sicilia e in altre aree del paese obiettivamente mantiene in piedi rischi per la Sicilia e per le altre aree; una soluzione in cui l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata fanno le stesse cose, senza alcun accordo e senza alcuna integrazione, mantiene tensioni e indebolisce il complesso della nostra industria.

Pertanto ritengo che, nonostante il modo in cui è stata attribuita la commessa Vega, siamo ancora in tempo, purchè ci sia una chiara volontà da parte del Governo — ed è quanto noi ci aspettiamo oggi dal Governo, anche se arriviamo con ritardo a questa discussione — a muoversi verso la creazione di un «sistema Italia», a far sì che quel punto di caduta dell'assegnazione della commessa Vega possa essere utilizzato in ben altra luce e in ben altra ottica. Bisogna cioè mettere attorno ad un tavolo i produttori pubblici e privati e creare le opportune sinergie, dal punto di vista degli insediamenti delle risposte occupazionali. In questo modo è possibile dare, credo, una risposta più forte per l'area siciliana, garantendo meglio l'occupazione nelle altre aree. Inoltre occorre determinare i livelli di competitività attraverso l'innovazione, attraverso la ricerca, attraverso la copertura dei rischi finan-

ziari, attraverso l'azione per l'acquisizione delle commesse sul mercato internazionale ed attraverso anche le sinergie con le produzioni collegate per dare a questo settore, che può avere spazi e potenzialità notevoli, una prospettiva reale per l'industria del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, desidero premettere che non sempre la risposta alle interpellanze presentate dagli onorevoli colleghi è semplice quando passa tanto tempo dal momento della loro presentazione e soprattutto quando nell'illustrazione dell'interpellanza medesima si introducono nuovi elementi i quali non sempre sono tutti a conoscenza di chi deve rispondere.

Detto questo...

CONSOLI. Sono elementi che riguardano il merito della interpellanza.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Certo, ed io nel merito risponderò, senatore Consoli.

Mi scuso se non toccherò qualcuno degli argomenti che lei ha citato e su cui non ho tutte le informazioni necessarie appunto per il sistema dello svolgimento delle nostre interpellanze che probabilmente, anche alla luce di questo elemento, non so se non avrebbe bisogno di una piccola rivisitazione.

Innanzitutto gli argomenti trattati riguardano, per le caratteristiche particolari, una pluralità di amministrazioni (il Ministero delle partecipazioni statali, il Ministero dell'industria) e riguardano anche l'industria privata e in questa situazione è sempre più complicato riuscire a tirare le fila delle questioni delle quali ci occupiamo. Come l'interpellante ha detto, la questione relativa alla piattaforma Vega è stata superata, la costruzione di questa piattaforma è stata assegnata, dopo una lunga serie di trattative a più livelli, a questo consorzio di società chiamato *Ital-Off shore* che comprende (come è

stato ricordato dal senatore interpellante) la Cimi-Montubi del gruppo Finsider e un gruppo di aziende private. Il consorzio sta attrezzando presso Augusta il cantiere necessario per la costruzione della piattaforma. Con l'apertura di questo cantiere abbiamo in Italia due centri di realizzazione di grandi piattaforme *off shore*, uno facente capo al gruppo privato Belleli che era notoriamente in corsa anche per questa piattaforma, l'altro al gruppo Finsider e operatori privati.

Le considerazioni che si possono fare su questa situazione riguardano innanzitutto il fatto che la decisione che è stata presa, comunque la si voglia giudicare, ha permesso di risolvere almeno in parte taluni problemi occupazionali propri della regione siciliana, soprattutto in un'area come quella di Augusta fortemente toccata dalla crisi del settore chimico, consentendo il reimpiego di una certa quantità di manodopera qualificata in un settore ad elevata tecnologia, e ha consentito anche la sopravvivenza di talune aziende locali da tempo in crisi per mancanza di commesse. Rimane il problema più generale al di là della vicenda di questa piattaforma, e questo problema generale a mio giudizio va esaminato da due punti di vista: innanzitutto il doppio polo pubblico e privato può estendere la partecipazione dell'industria italiana nel mercato dell'*off shore*, rendendo disponibile una maggiore capacità manifatturiera ad una pluralità di operatori sia italiani che esteri; in secondo luogo ciò può creare problemi perchè la situazione di mercato per ciò che riguarda le piattaforme *off shore* non è del tutto tranquilla: qualcuno pensa che nel Mediterraneo ci possa essere un grande sviluppo di queste piattaforme mentre altri sono di idea diversa e probabilmente nessuno è in grado di sapere le reali prospettive di tale mercato.

L'altro problema generale sul quale si è soffermato il senatore Consoli riguarda l'opportunità di una qualche forma di collaborazione e integrazione tra questi due poli e su questo mi pare che il senatore Consoli abbia ragione, però non nascondiamoci le difficoltà che questo tipo di piano comporta; abbiamo tentato di fare tanti piani in altri settori e non sempre sono ben riusciti anche se ciò

non significa che non debba riuscire il tentativo in questo settore.

Un'altra cosa che vorrei affermare è che, essendo coinvolti dei privati (in teoria sarebbe lo stesso se fossero soltanto industrie pubbliche visto che viene costantemente ribadito il valore dell'autonomia gestionale delle industrie pubbliche), questo è un piano da discutere e che deve essere accettato dagli interessati. L'operazione Vega — e questo l'ha detto anche il senatore Consoli — non è incompatibile con la messa in opera di questo piano, anzi a mio giudizio lo favorirà. Non si poteva però pensare che questo piano potesse essere preparato, discusso e approvato in un breve arco di tempo. Sono state prese iniziative in questa direzione, ci sono stati degli incontri, il problema viene affrontato in tutte le sue sfaccettature e non escludo di essere in grado, fra qualche tempo, di poter dare notizie sullo stato della questione rispetto a questa iniziativa.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Colgo nella risposta del rappresentante del Governo una affermazione importante: il riconoscimento che in questo settore o andiamo a ragionare in termini di «sistema Italia» o non abbiamo grandi prospettive; c'è quindi l'impegno di tornare ad una riflessione e ad una discussione su questa questione. Da questo punto di vista ritengo positiva la risposta del rappresentante del Governo anche se non posso dichiararmi soddisfatto per il quadro generale.

Anch'io penso che l'attribuzione della commessa Vega non sia un ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo di integrazione fra polo pubblico e polo privato: quando c'è uno scontro tra produttori, quando ci sono pressioni clientelari e si scatena la guerra dei poveri all'interno dello stesso Mezzogiorno, il fatto che la commessa sia stata attribuita per una parte al consorzio pubblico e per una parte al consorzio privato non mette in discussione niente. Ma attenzione a cogliere l'aspetto fondamentale del problema. Abbiamo un'industria impiantistica, capace

di operare in questo settore, di tutto rispetto, perchè ci sono le competenze e le acquisizioni tecnologiche di aziende come la Saipen dell'ENI, c'è la tradizione impiantistica di montaggi della Cimi-Montubi, c'è il polo privato Belleli-Micoperi. Ma questo è un settore dove non solo c'è una forte concorrenza internazionale: è anche un settore in rapida evoluzione dal punto di vista tecnologico. Secondo gli esperti ormai, con il sistema dei *jackets*, di acciaio e delle piattaforme in acciaio, quelle del pozzo Buri e del pozzo Vega nel mar di Sicilia saranno le ultime piattaforme che si costruiranno così; si andrà invece verso altri sistemi, altri meccanismi.

Nonostante la nostra potenzialità, la nostra industria è fortemente dipendente dall'estero nell'acquisizione delle tecnologie più avanzate. Allora vi è il problema di un accordo, di una integrazione, di uno sforzo da fare per la produzione e non solo per la partecipazione all'acquisizione delle commesse, per non essere dipendenti. Occorre operare uno sforzo di innovazione tecnologica, diversificare la capacità di intervento e di acquisizione delle commesse. Questo è il punto fondamentale. Per il modo in cui si è svolta la vicenda della commessa Vega, non abbiamo fatto su questa strada alcun passo avanti. Per questi motivi non possiamo domani, in relazione a quello che succederà, pensare di fare un accordo, perchè qui non proponiamo un piano di settore, ma una cosa molto semplice: uno sforzo di intervento del Governo per costringere ad un accordo produttori pubblici e privati partendo dal fatto che c'è una leva, che è costituita dalle commesse pubbliche nonchè dalle condizioni con le quali il Governo determina gli accordi internazionali e quindi la possibilità di acquisire commesse sul mercato internazionale. Quindi una leva per spingere all'accordo esiste; questo accordo va fatto subito. Perchè? Perchè se non viene fatto si possono creare dei grossi rischi e va fatto operando, anche in base al modo in cui si è gestita la stessa attribuzione della commessa Vega. Che cosa voglio dire? La commessa Vega si è risolta con l'acquisizione delle strutture da parte del consorzio pubblico e dei moduli da parte del consorzio privato. Sia il consorzio

pubblico che quello privato hanno acquisito altre commesse in relazione a questo, non vi è un problema che poi ognuno può risolvere come crede. Le ricadute occupazionali, gli incrementi di occupazione possono essere dimensionati operando una sinergia. Voglio dire che in questo quadro e nel quadro di questa integrazione occorrerà dare una risposta all'occupazione in Sardegna, in Puglia e in Sicilia, cercando di specializzare i vari cantieri e le varie fabbriche in modo che non facciano tutte la stessa cosa, al di là del fatto che siano pubbliche o private, in modo cioè che vi sia una diversificazione, perchè questa è la condizione strutturale per giungere, poi, a quel «sistema Italia».

Secondo me questo rimane l'obiettivo da perseguire, un obiettivo per il quale occorre fare un grande sforzo, con grande impegno e grande chiarezza di propositi da parte del Governo, che deve essere capace di dominare le logiche particolari che spingono i produttori e anche le logiche particolari — che non hanno prospettiva — che per motivi campanilistici o clientelari spingono la classe politica, compresi alcuni ministri, nel tentare di trasformare lo scontro tra pubblico e privato in scontro tra aree geografiche.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza dei senatori Segà, Lotti e di altri senatori e una interrogazione del senatore Saporito in materia di approvvigionamento di GPL:

SEGA, LOTTI, BONAZZI, PINTUS, POLLASTRELLI, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi della lunga, sospetta interruzione dei rifornimenti di GPL e quali misure intende adottare al fine di assicurare con urgenza la disponibilità di prodotto ai distributori stradali.

L'interruzione delle forniture di gas liquido per autotrazione, con pesanti disagi per centinaia di migliaia di automobilisti ed autotrasportatori, appare tanto più grave dopo che gli utenti sono stati chiamati a pagare il «superbollo» introdotto con la legge n. 362 e dopo l'immotivato aumento di 31 lire al litro deciso dal CIP il 5 febbraio 1984.

L'incertezza delle forniture sta, altresì, provocando ingenti danni agli oltre 600 distributori stradali, ai produttori e agli installatori di impianti.

Per sapere, inoltre, se, in vista della pressante necessità di assicurare la permanente disponibilità di GPL (sia per uso domestico, sia per autotrazione) ai fini anche di ridurre l'inquinamento atmosferico causato dal consumo di benzina e gasolio, il Ministro non ritenga necessaria la realizzazione di un deposito costiero in posizione strategica tale da assicurare scorte adeguate al crescente fabbisogno del Paese.

(2-00279)

SAPORITO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere come mai dall'inizio di quest'anno 1985 vi siano difficoltà di approvvigionamento di GPL, specie nell'area di Roma, tanto che la maggior parte delle pompe di rifornimento ne sono sprovviste.

La difficoltà di reperimento del GPL ed i relativi rifornimenti impossibili sono quanto mai sentiti da coloro che, avendo macchine dotate di impianti GPL, hanno dovuto pagare la nuova soprattassa senza, peraltro, poter usufruire del gas propano, oggi quasi introvabile.

(3-00767)

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **SEGA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, lo scorso anno per iniziativa del Governo è stato introdotto un pesante superbollo per gli automezzi alimentati a gas petrolifero liquefatto. Analogo superbollo è stato introdotto anche per gli automezzi alimentati a gas metano. L'introduzione di questo superbollo doveva disincentivare l'uso abusivo, clandestino di GPL in bombole destinato al riscaldamento, uso che veniva fatto mediante il travaso clandestino ed illegale.

Questo uso distorto del gas in bombole destinato al riscaldamento comportava, giustamente, come è stato rilevato, un danno

per il fisco, ma anche un pericolo a causa delle disgrazie che questo travaso ha causato e può causare.

In occasione della discussione della legge n. 362, che introduceva il superbollo, abbiamo sostenuto che la disincentivazione per questa forma di contrabbando doveva e poteva essere perseguita, non tanto attraverso l'introduzione di un superbollo, che penalizza in modo discriminante gli utenti che hanno applicato sul proprio mezzo l'impianto e l'alimentazione a GPL o a metano, i quali si sobbarcano questa scelta per realizzare una convenienza, cioè ridurre il costo per l'alimentazione del mezzo, in cambio delle pesanti difficoltà e dei pesanti inconvenienti che l'uso del GPL e del gas metano comporta sia per i rifornimenti sia per la rete di distribuzione stradale, non omogenea in tutto il paese, sia anche per lo stesso rendimento dei motori, quanto riducendo il prezzo del GPL per autotrazione ed avvicinandolo il più possibile al prezzo del GPL per riscaldamento.

Noi chiedevamo soprattutto che si affrontasse più in generale il problema dell'incentivazione dei carburanti alternativi quali il GPL ed il metano, non solo per combattere il deficit energetico, ma per contribuire in modo rilevante alla lotta contro l'inquinamento delle nostre città, tanto più che si stanno stanziando ingenti risorse per produrre la benzina pulita, addirittura per produrre l'alcool per autotrazione trasformando una parte delle barbabietole coltivate in alcool. Questi combustibili sono quasi interamente non inquinanti: pensate, onorevoli colleghi, quale vantaggio ne deriverebbe a grandi città come Roma, Bologna o Napoli se centomila automobili alimentate a gasolio o a benzina fossero sostituite da altrettante automobili alimentate a metano o a GPL.

Il Governo non ha voluto affrontare una scelta coraggiosa e necessaria come questa: ha lasciato e lascia invece che prevalga la logica delle grandi compagnie petrolifere e la logica delle industrie automobilistiche nazionali ed estere, logica tutta protesa ad incentivare — come è avvenuto nel corso di questi anni e come sta avvenendo in Italia — l'uso del gasolio con tutte le conseguenze per

l'economia nazionale, per l'inquinamento delle nostre città e per la salute degli italiani. Operare una scelta coraggiosa di questo tipo comportava e comporta, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'esigenza di programmare in modo nuovo le scelte energetiche del nostro paese, a cominciare dalla costruzione dei depositi, dalla rete di distribuzione, dalle scelte di politica energetica, dalle incentivazioni, dalla politica dei prezzi, che non possono essere lasciati alla discrezionalità o sottoposti allo *slalom* mensile dei provvedimenti che ci troviamo periodicamente a ratificare di aumento delle tariffe e delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

Bisognava operare scelte che fossero funzionali ad un disegno nuovo di questo tipo, quale noi chiedevamo. Invece è successo addirittura il contrario: è successo un fatto clamoroso che ha preoccupato, turbato e danneggiato centinaia di migliaia di utenti del combustibile GPL. Infatti per la mancata programmazione dei rifornimenti (ma noi sospettiamo anche per operazioni speculative e per ricatti messi in atto dalle compagnie petrolifere al fine di ottenere aumenti dei prezzi dei prodotti) si è determinata la scomparsa per molti mesi dal mercato del GPL per autotrazione, e ciò ha penalizzato i consumatori automobilisti e gli autotrasportatori che poi sono anche la parte più debole della categoria degli automobilisti. Questi sono stati chiamati a pagare in anticipo il superbollo a copertura dell'imposta di fabbricazione sul GPL e sono stati costretti, con la scomparsa dal mercato del GPL per autotrazione, ad alimentare le proprio auto a benzina pagando quindi una doppia imposta: consumando la benzina infatti hanno pagato l'imposta di fabbricazione anche sulla benzina.

Per questo abbiamo chiesto, con questa interpellanza ma anche con una successiva interrogazione, che il Governo introducesse un meccanismo per risarcire il danno provocato a questi automobilisti, a questi consumatori. Riteneva che non fosse possibile un risarcimento *ad hoc* per singolo consumatore, ma pensavamo che il Governo potesse introdurre un provvedimento di proroga

della validità per alcuni mesi del superbollo che i consumatori avevano pagato lo scorso anno.

Per questo abbiamo presentato questa nostra interpellanza e siamo qui a chiedere non solo quali provvedimenti il Governo è intenzionato a predisporre in relazione al fatto specifico della scomparsa del combustibile dallo scorso anno ma anche quali garanzie il Governo intende dare perchè il prossimo anno non accada altrettanto e perchè centinaia di migliaia di consumatori non siano truffati.

Può darsi che nell'economia generale qualcuno ritenga che sia un problema che riguarda poche aree o pochi cittadini, ma vi posso dire che nella Valle Padana, nelle nostre città, ci sono centinaia di migliaia di cittadini che fanno ricorso a questo combustibile povero, meno costoso, perchè corrisponde alle condizioni economiche di vaste aree di consumatori; e credo sia una scelta che comporta un compenso per il sacrificio che questi consumatori sopportano operando la trasformazione del proprio automezzo.

Penso quindi che sarebbe sbagliato che il Governo lo considerasse un fatto non importante e trascurabile; posso dire che centinaia di migliaia di automobilisti hanno manifestato, hanno protestato e ci sono stati persino momenti di rivolta trovandosi a far code per giorni e settimane senza poter disporre del combustibile mentre già avevano anticipato il bollo per il quale quel combustibile doveva essergli garantito.

Per questi motivi abbiamo presentato questa interpellanza e abbiamo chiesto una risposta al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta nonchè alla interrogazione n. 3-00767.

* **ZITO**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei far presente, signor Presidente, innanzitutto che la carenza di disponibilità di GPL sul mercato italiano, che si è verificata nei primi mesi dell'anno corrente e della quale si occupano l'interrogazione e l'interpellanza, non è

stata determinata da una sola causa ma da tutta una serie di cause concomitanti, alcune delle quali mi permetto di enunciare.

La prima è che c'è stata una riduzione della lavorazione da parte delle raffinerie italiane a seguito delle mutate condizioni del mercato estero ed interno. Questo significa che nel periodo considerato i prezzi internazionali erano superiori ai prezzi interni e questo spiega il provvedimento di cui farò parola tra poco.

La seconda ragione della diminuita disponibilità di GPL sullo stesso mercato internazionale è la crescita contemporanea di consumi in tutta Europa a causa dell'improvvisa ed eccezionale ondata di freddo che noi tutti ricordiamo.

In terzo luogo si sono verificate agitazioni del personale del settore energia dell'ENI che ha ridotto l'operatività, di conseguenza, delle strutture AGIP-petroli, in particolare nella raffineria di Livorno la quale è l'unica che disponga di un terminale adatto alla ricezione del prodotto.

In quarto luogo vi è stata la difficoltà di importazione via mare del prodotto in parola a causa di insufficienti attrezzature logistiche e di impedimenti per quelle esistenti. Su questo punto, se ho compreso bene, il senatore Segà ha fatto un riferimento ai depositi costieri.

Vorrei aggiungere, come ultima osservazione, che la produzione nazionale di GPL non riesce ormai a coprire il fabbisogno interno, per cui è necessario ricorrere alle importazioni.

Per quanto riguarda l'aspetto logistico, il Ministero delle finanze, proprio su richiesta del Ministero dell'industria, ha autorizzato l'importazione e lo sdoganamento del GPL nei depositi costieri esistenti. È stato emanato anche un provvedimento di temporanea riduzione delle scorte d'obbligo di GPL dal 20 per cento al 5 per cento per le aree maggiormente interessate dal problema.

Tali provvedimenti, però, non hanno risolto completamente il problema del GPL, essendo esso ciclico, ripetendosi con frequenza proprio a causa delle carenze logistiche dovute, senatore Segà, non tanto alla

manca di programmazione quanto alla resistenza delle autorità locali ad approvare progetti di depositi costieri ed attrezzature che avrebbero potuto rappresentare la soluzione definitiva del caso. È questa una situazione che si ripete per quello che riguarda altri problemi nel settore dell'energia.

L'inaspettato incremento dei consumi da parte del settore civile, cui si è accennato, indubbiamente è stato soddisfatto, proprio perchè questi consumi del settore civile non hanno alternativa, a scapito del mercato della autotrazione, il quale però può fare ricorso a un carburante alternativo, anche se ciò costituisce scarsa soddisfazione per chi ha pagato il superbollo.

Circa, infine, il prezzo del GPL, il CIP, con provvedimento del 1° marzo 1985, ha deliberato aumenti per il GPL proprio al fine di limitare al minimo le conseguenze negative di una eccessiva disparità tra prezzo interno e prezzo internazionale, come si è detto, più alto nel periodo considerato. Il CIP ha stabilito, al tempo stesso, in base alla delibera CIPE del 22 febbraio 1985, le modalità di attuazione per il passaggio a regime di sorveglianza sia del GPL che del metano auto.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Ringrazio il Sottosegretario della risposta esauriente che ci ha dato. Sulle concause che ha indicato ho qualche preoccupazione perchè vuol dire che anche per l'immediato futuro ci troveremo di fronte allo stesso fenomeno che si è verificato agli inizi di questo anno 1985. Vorrei aggiungere che anche attualmente la situazione di dotazione del mercato GLP non mi sembra all'altezza del fabbisogno dell'utenza.

In proposito, quindi, essendo preoccupato, chiedo degli interventi da parte del Governo. Infatti, condividendo le argomentazioni del collega Segna anche per la zona di Roma e per quelle vicino a Roma, come l'Abruzzo e l'Umbria, devo riconoscere che ci troviamo in una situazione di grande irritazione e di

grande rabbia derivante da questo rapporto di debolezza del cittadino rispetto allo Stato. Più che la questione in sé, è importante il fatto emblematico di uno Stato che non riesce a rispettare il rapporto tributario che ha instaurato con l'utenza.

Vorrei quindi fare un'osservazione, permettendomi anche di fornire un'indicazione al Governo. Se tutte le cause non possono essere affrontate e rimosse per la serie di motivi che il rappresentante del Governo ha indicato — depositi costieri non se ne possono fare; vi è una situazione di squilibrio tra prezzo interno e prezzo internazionale e una carenza di reti di distribuzione — andiamo allora a rivedere il rapporto tributario, cioè la supertassa che facciamo pagare. Infatti, anche il livello della supertassa non è eterno ma è in ragione di un beneficio che, attraverso un prodotto che si è detto povero, può essere offerto al cittadino in cambio della tassa che paga. Quindi, se non possiamo operare sul versante di una normalizzazione delle forniture, operiamo sull'altro, rivedendo cioè il superbollo.

È vero che non è una questione di programmazione, ma il Governo, se ha chiare tutte le difficoltà, può anche operare controllando quanto è alla base del fenomeno di cui stiamo parlando.

Pertanto spero che, accanto alla descrizione delle cause che hanno prodotto questo fenomeno, il Governo voglia anche, o in sede di replica o in altra occasione, informare il Parlamento di quali provvedimenti concreti si farà portatore per evitare il ripetersi di tale fenomeno.

Ringrazio infine il Governo per la risposta che ha dato e tuttavia devo dichiarare che essa è un po' sconsolante: il fenomeno esiste, sappiamo quali sono le cause, però non è eliminabile nè si intende eliminarlo. È quindi sotto questo aspetto che la risposta non mi soddisfa e soprattutto ritengo, signor rappresentante del Governo, che non soddisfi i cittadini che dovranno pagare a fine anno il superbollo.

SEGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare il Sottosegretario per la risposta che ci ha fornito, dandogli atto della franchezza con cui ha riconosciuto che i cittadini sono stati in qualche modo truffati e beffati. Direi infatti che vi è stata sia una truffa che una beffa perchè prima si è imposto loro di pagare il superbollo, dopo di che sono stati lasciati indifesi di fronte alla mancanza del prodotto, e ora si dice perfino che non intendiamo restituire neanche una lira di quelle che hanno ingiustamente pagato.

Comunque, franchezza a parte, non posso non essere insoddisfatto, non solo per il giudizio che è stato dato sulla situazione precedente, ma soprattutto, come diceva il senatore Saporito, per l'avvenire.

Probabilmente il Governo sottovaluta, come si è detto poco fa, la reazione che una tale situazione ha determinato in centinaia di migliaia di cittadini italiani, i quali, di fronte a questo sopruso, a questa ingiustizia, si sentono del tutto indifesi, non tutelati dalla Stato e addirittura frodati da quest'ultimo.

Sono preoccupato soprattutto perchè il rappresentante del Governo non è stato in grado di fornire alcuna garanzia, alcuna assicurazione al fine di rimuovere le cause che hanno provocato tale situazione.

Quasi vorrei essere più ottimista del Sottosegretario dichiarando che è nell'interesse del paese, dell'economia nazionale che il Governo affronti con le industrie e con i settori interessati i provvedimenti urgenti, indispensabili e necessari affinché nel prossimo intervento non si riproduca una situazione come quella descritta.

Per questo motivo sollecito vivamente il rappresentante del Governo a mettere in moto tutte le iniziative e gli interventi opportuni, soprattutto da parte dell'ente di Stato, affinché la situazione dello scorso anno non si verifichi anche quest'anno. Desidero altresì rinnovare la richiesta perchè il Governo — ed è per questo motivo che avevamo rivolto la nostra interpellanza anche al Ministro delle finanze — adotti un provvedimento, tra i tanti che ha adottato, che in parte risarcisca il danno subito dai consumatori. Ciò è tanto più necessario dal momento

che il Governo non è in grado di fornire alcuna garanzia per l'avvenire. Tale problema, signor rappresentante del Governo, non riguarda solo i consumatori perchè ci sono, mi pare, 12.000 distributori in Italia, c'è tutto il settore artigiano di produzione degli impianti con 50-70.000 addetti che, a fronte dell'incertezza, si trovano in una situazione di stallo, di chiusura e di riduzione delle attività produttive. Inoltre, come dicevo, c'è l'interesse complessivo del paese ad utilizzare carburanti alternativi di questo tipo, i cui consumi vanno incentivati e stimolati perchè, a fronte del vantaggio che ne ricava l'utente in termini di costo, l'utente stesso si sobbarca di una serie di inconvenienti.

Pertanto ci sembra che la strada più giusta e più doverosa sia quella, da una parte, di introdurre con un provvedimento la proroga — richiesta che ribadisco — della validità di tre mesi almeno, per il prossimo anno, del superbollo pagato nel 1985 e, dall'altra, di adottare un provvedimento che, a partire dal 1986, tenda a ridurre l'onere del superbollo sulle auto alimentate a GPL e a metano.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dei senatori Margheri, Libertini e di altri senatori:

MARGHERI, LIBERTINI, ROSSANDA, TARAMELLI, BOLLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigiano.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo cui la FIAT ha rinunciato ad un ingente contributo statale richiesto a suo tempo sulla base della legge n. 675 per la realizzazione di un programma di ristrutturazione riguardante lo stabilimento Autobianchi di Desio, in provincia di Milano, dove lavorano 3.100 dipendenti già colpiti da cassa integrazione;

2) quali siano le ripercussioni prevedibili sul programma complessivo presentato dalla FIAT sulla base delle diverse leggi di politica industriale e, di conseguenza, quali siano le ripercussioni sul «piano auto» predisposto a suo tempo dal Ministero;

3) quali siano le prospettive per lo stabilimento di Desio dal punto di vista produttivo, tecnologico e occupazionale;

4) quale sia il giudizio del Governo sull'intera vicenda;

5) quali sarebbero le iniziative del Governo per la verifica della situazione attuale del settore automobilistico di fronte ad una prova così evidente di senescenza dei criteri ispiratori della politica sin qui seguita e di scarsa credibilità dei vari accordi realizzati con le aziende e soprattutto con il gruppo torinese;

6) se il Governo intenda far conoscere, come è stato più volte richiesto dalle Commissioni parlamentari e dal sindacato, gli accordi complessivi realizzati con il gruppo FIAT, compresi i contratti realizzati a norma della legge n. 46 sull'innovazione industriale.

(2-00292)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. In onore a quella che credo sia la prima presidenza del senatore Scevarolli, sarò fulmineo.

Onorevole Sottosegretario, questa interpellanza è attuale perchè la vicenda descritta si sta svolgendo sotto i nostri occhi, si trascina in queste settimane con la minaccia del posto di lavoro per alcune migliaia di lavoratori (circa 3.000 lavoratori) in una zona già pesantemente colpita dalla crisi industriale.

D'altra parte, comprendiamo anche che ci sono nuovi elementi rispetto al momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza e alcune delle cause della revisione dei programmi FIAT si sono rivelate in tutta la loro importanza nel momento in cui la FIAT ha annunciato l'avvio di un processo di internazionalizzazione e l'avvio di una discussione per un accordo con la Ford che è di dimensioni straordinarie poichè porterebbe alla creazione di un grande colosso europeo (che riguarda, mi pare, il 25 per cento del mercato europeo) e di uno dei più grandi colossi in campo internazionale. Pertanto, in questa interpellanza ci sono delle carenze che cercherò di correggere nel dibattito di questa sera ed in seguito.

Innanzitutto la vicenda. La vicenda cui ci

riferiamo nell'interpellanza è la seguente: lei ricorda benissimo, signor Sottosegretario, l'origine del cosiddetto «piano auto» che fu elaborato faticosamente, che si appoggiò ad una serie di leggi di politica industriale, alcune delle quali hanno mostrato le loro insufficienze, come la legge per la riconversione industriale, n. 675, mentre altre hanno parzialmente funzionato, come la legge per l'innovazione industriale, n. 46; che si appoggiò a leggi su cui il Parlamento lavorò a lungo e che nacque da una spinta dell'industria automobilistica italiana ad affrontare finalmente una crisi non solo di carattere congiunturale, ma anche di carattere strutturale. Il restringimento del mercato, il contenimento del mercato, l'avvio di un mercato di pura sostituzione per l'automobile costringe tutti i paesi con eccessi di capacità produttiva ad un processo di ristrutturazione, alla ricerca di accordi, sinergie, alla messa in comune di risorse strategiche per la ricerca, l'innovazione tecnologica, le reti commerciali: in pratica li costringe a mettersi al passo con un mondo in trasformazione nel quale l'automobile certamente resta un prodotto di larghissimo consumo, ma che non vede più i mercati espandersi al ritmo in cui si espandevano nei decenni trascorsi.

Nacque dunque allora il «piano auto» come tentativo di mettere l'industria automobilistica italiana in grado di competere in modo più efficace sui mercati internazionali e in grado di riorganizzarsi sul piano interno per non subire i contraccolpi di una crisi così rilevante come quella che già in quegli anni si intravedeva. E nacque con il concorso di vari soggetti: nacque perchè il Governo contribuì, insieme alle massime imprese del settore, la FIAT in particolar modo, ma anche altre imprese quali l'Alfa-Romeo e altri gruppi minori, ad elaborare il documento di base; si discusse in Parlamento di questo «piano auto», si approntarono le leggi e i finanziamenti necessari perchè funzionasse. Sulla base di questo piano furono concesse alle varie imprese che presentarono programmi di ristrutturazione, tra cui la FIAT, ingenti finanziamenti.

Improvvisamente avviene ora che questi progetti, che la FIAT e altre imprese avevano

presentato, vengono messi nel cassetto e addirittura la FIAT rinuncia ad ingenti finanziamenti già ottenuti, quali ad esempio i 230 miliardi per la ristrutturazione dello stabilimento di Desio, di cui si parla nell'interpellanza, e non soltanto di quello, ma anche di altri stabilimenti, per esempio, in tutta l'area torinese, per gli stabilimenti Mirafiori, Rivalta, Verrone. Vi è stata dunque prima la presentazione, sulla base della legge n. 675, di alcuni programmi molto impegnativi anche dal punto di vista dell'uso delle risorse pubbliche, poi le cose si sono trasformate con la rinuncia e in pratica a questo punto il «piano auto» viene svuotato per iniziativa unilaterale della FIAT, iniziativa che per quanto riguarda Desio significa praticamente una minaccia alla stessa esistenza di questo stabilimento. Si rinuncia ai 230 miliardi e la produzione del nuovo modello «Y10», che era destinata proprio a Desio, viene dirottata verso un altro stabilimento del gruppo e lo stabilimento di Desio resta funzionante soltanto sulla base del programma «A112» che, come tutti sanno compresi i meno esperti, è un modello ormai maturo e che certamente non apre prospettive per il futuro a medio termine o a termine più lontano.

Dunque, ci troviamo innanzitutto dinanzi ad un quesito di carattere istituzionale, signor Sottosegretario: come mai un piano, alla cui elaborazione e al cui finanziamento hanno concorso così numerosi soggetti, in cui si è impegnato il Governo, il Parlamento, le organizzazioni sindacali, viene svuotato per iniziativa unilaterale di un gruppo, pur importante e pur grande come la FIAT, e ci troviamo addirittura al capovolgimento degli indirizzi preannunziati e finanziati con risorse pubbliche, senza che neanche si apra un confronto? Come mai un piano come il «piano auto», un piano di settore che era così impegnativo dal punto di vista degli stanziamenti, viene improvvisamente abbandonato senza che si ritorni a discutere con coloro che si sono presi di fronte al paese la responsabilità di questi stanziamenti e di questi finanziamenti? Credo che sia un problema istituzionale molto serio e, pensando alla vicenda, sul piano sociale molto grave, a tratti addirittura drammatica, di uno stabili-

mento come quello dell'Autobianchi minacciato nella sua stessa esistenza, credo che dobbiamo valutarlo nel quadro di una problematica che avevamo aperto alcuni anni fa, con una spinta comune alla programmazione di settore e che ora vediamo essere dominata dall'iniziativa unilaterale della FIAT.

Capisco anche — perchè questa iniziativa della FIAT era così unilaterale — che addirittura i contratti stabiliti sulla base della legge n. 46 non sono mai stati resi pubblici. Il ministro Altissimo si è spesso impegnato a comunicarci il contenuto di questi contratti stabiliti dalla FIAT con lo Stato sulla base della legge n. 46, ma non siamo riusciti ancora ad avere alcuna comunicazione. Capisco anche perchè la FIAT è così unilaterale e discreta sulle cose del suo gruppo: perchè prepara certamente una grandissima trasformazione della sua stessa natura: si prepara ad un accordo internazionale con un gruppo con capitale americano per agire in Europa e diventare in Europa il gruppo principale, con il 25 per cento del mercato. Il gruppo FIAT-Ford che dovrebbe formarsi, secondo l'annuncio dato nelle diverse assemblee degli azionisti dal gruppo dirigente FIAT, dovrebbe essere un grande colosso mondiale e certamente avvia un processo di internazionalizzazione che pone una serie di problemi. Devo dire anzitutto che sulla base dei recenti dati sulla contrazione del mercato, sulla base delle recenti analisi sulle esigenze di aumentare l'efficienza e la competitività del gruppo FIAT (e anche del gruppo Ford, a quanto mi consta) certamente questo processo di internazionalizzazione rappresenta una logica avanzata, che impone una seria riflessione: è una risposta che non può essere respinta con superficialità e demagogia, ma deve essere valutata in tutta la sua grandissima importanza.

Tuttavia mi permetto, signor Sottosegretario, di sollevare una serie di problemi di fronte ad un processo di questa ampiezza. Anzitutto esiste ancora, di fronte ad una prospettiva di accordo come quella che si vuole realizzare tra la FIAT e la Ford, una dimensione europea dello sviluppo industriale? Si può dire che un paese ha una voca-

zione europea quando tutti i suoi grandi gruppi, dalla FIAT alla Montedison, alla Zanussi, all'Italtel, all'Olivetti, realizzano accordi prevalentemente con imprese americane e tutti con qualche sospetto di un accentuato stato di subordinazione tecnologica? Esiste ancora quella dimensione europea per cui la risoluzione votata dal Parlamento europeo nel 1980-1981, partendo dalle preoccupanti perdite di mercato all'interno e all'esterno della Comunità di fronte all'offensiva commerciale di agguerrite industrie extracomunitarie, sollecitava la messa a punto a livello comunitario di una strategia per l'industria automobilistica, per potenziare la sua capacità di competere a livello mondiale? Potremmo ancora sottoscrivere questa risoluzione quando il più importante accordo internazionale che si annuncia è tra la FIAT e la Ford? Questo pone un problema di contraddizione che ci dovrà essere spiegato. Ma anche accettando che non ci siano alternative europee, il che imporrà un ragionamento all'interno della Comunità nel settore automobilistico, nell'accordo tra FIAT e Ford se non vi sarà un intervento pubblico non si realizzeranno tutte quelle preoccupazioni che ho trovato esposte anche nella scheda destinata alla politica industriale presentata dal presidente del Consiglio Craxi ai partiti della maggioranza in occasione della verifica programmatica? Mi riferisco a quelle preoccupazioni secondo cui le grandi imprese industriali internazionali, le multinazionali, si presentano in Italia più per accaparrarsi marchi prestigiosi e reti commerciali che per contribuire all'innovazione tecnologica e all'espansione produttiva del nostro paese, cosa assolutamente spiegabile rispetto alle logiche aziendali, cosa spiegabile rispetto all'automatismo dei meccanismi di mercato sul terreno internazionale, ma che può colpire seriamente le nostre industrie e, in questo caso, la nostra più grande industria, cioè la FIAT. Ci si chiede se non vi sarà un aggravamento della condizione di ritardo tecnologico per quanto riguarda l'elettronica e i nuovi materiali — ad esempio la sostituzione di nuovi materiali, come la ceramica, all'acciaio — rispetto alla più avanzata industria americana se non ci sarà uno sforzo da

parte nostra, un forte soggettivismo politico che imponga alle nostre imprese di mettersi al passo e di competere su un piede di parità con le altre industrie e se non ci sarà poi anche una normativa che per lo meno consenta l'assoluta trasparenza, come dice il documento del presidente del Consiglio Craxi, delle operazioni che si compiono.

Ecco i problemi che suscita l'accordo tra la FIAT e la Ford: problemi che riguardano la Comunità europea e problemi interni, il modo con cui questo accordo si realizzerà, la sua ricaduta in termini di innovazione tecnologica, in termini produttivi e in termini commerciali sul nostro paese. Su tutte queste cose discuteremo ancora. In questo momento il ministro Altissimo sta rispondendo in Commissione alle domande dei colleghi sui problemi generali di politica industriale nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Credo che parleremo di questi aspetti anche in quella sede e ne parleremo ancora in futuro. Tuttavia tali questioni sono strettamente collegate alla sorte dello stabilimento di Desio, perchè in un quadro così vasto si rischia veramente di sottovalutare la sorte di 3.000 lavoratori. Noi vorremmo, invece, che non venisse sottovalutata, che si capisse come la sorte dello stabilimento di Desio dell'Autobianchi pone problemi di metodo, problemi che poco fa ho chiamato istituzionali, perchè un piano così importante per l'industria italiana, a cui tanto abbiamo lavorato, viene improvvisamente abbandonato per decisione unilaterale senza che vi sia un nuovo sforzo, un nuovo confronto per adeguare i finanziamenti pubblici e l'intervento pubblico.

Vi è poi una questione di procedure sul piano delle relazioni industriali. Perchè non vi è stato un confronto con i sindacati sul fatto che, ad esempio, questo stabilimento viene minacciato addirittura nella sua esistenza?

La terza questione è di merito, perchè, se è vero che non può essere più inquadrato uno stabilimento come quello dell'Autobianchi, un marchio come l'Autobianchi, in un processo così grande come l'accordo tra la FIAT e la Ford, io vorrei sapere dalla FIAT come fa a sottrarsi al problema di presentare delle

soluzioni alternative e differenziate, non solo in termini sociali, ma anche in termini industriali e produttivi.

Per queste ragioni insistiamo sulla nostra interpellanza, chiedendo chiarimenti dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **ZITO**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, avendo presente la premessa fatta dal senatore Margheri, mi chiedo cosa succederà quando egli illustrerà una sua interpellanza in una seconda seduta d'Aula presieduta da lei.

MARGHERI. Non si preoccupi, questa è un'interpellanza un po' particolare.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Credo che la mia risposta sarà assai più breve, anche perchè sono convinto che dovremo fare uno sforzo per utilizzare i vari strumenti parlamentari secondo la loro propria natura. Il senatore Margheri ha toccato un arco assai ampio di questioni, una delle quali probabilmente troverebbe una sede più adatta in strumenti diversi come le audizioni, le mozioni e così via.

Per quello che riguarda l'oggetto di questa interpellanza, è vero che era stato approvato un progetto di ristrutturazione presentato dalla società FIAT-auto e che riguardava lo stabilimento di Desio, con una previsione di investimenti per 226 miliardi.

Il progetto in questione era stato definitivamente deliberato dal CIPI.

Successivamente la società FIAT ha reso noto di rinunciare alle agevolazioni in parola ed il CIPI, con delibera in data 28 marzo, ha preso atto di tale rinuncia.

La decisione in questione è in stretta relazione con le delibere della Commissione CEE che, come è noto, hanno approvato le iniziative del settore auto sulla legge n. 675 ponendo, per quanto riguarda gli investimenti della FIAT e dell'Alfa-Romeo dei limiti quantitativi alla concessione delle agevolazioni.

In tale contesto le due società hanno dovuto ridurre gli investimenti agevolati. La FIAT ha rinunciato all'investimento di Desio di 226 miliardi e l'Alfa-Romeo ha ridotto gli investimenti da 608 miliardi a 504 miliardi.

Circa le ripercussioni della decisione stessa sul programma complessivo presentato dalla società FIAT si fa presente che gli investimenti in questione, pur se non agevolati, sono in corso di attuazione presso un altro stabilimento produttivo, per cui il quadro di riferimento non si modifica.

La rinuncia agli incentivi della legge n. 675 per lo stabilimento di Desio, i cui investimenti erano ancora da iniziare, ha indotto la FIAT a scegliere una collocazione degli stessi più ottimale. Le lavorazioni del modello «Y10», che era inizialmente previsto a Desio, sono in corso di realizzazione presso il comprensorio di Mirafiori con un costo minore ed una ottimizzazione delle linee del modello «Uno», ottenuta sfruttando le comunanze tra i due tipi di vettura. Tra l'altro questa soluzione ha consentito il richiamo al lavoro dalla cassa integrazione di un certo numero di addetti dell'area torinese.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Desio si fa presente che lo stesso produce due modelli che negli ultimi anni hanno assicurato risultati soddisfacenti in quanto sia la «Panda», sia la «A112» risultano tuttora *leaders* nei rispettivi settori, per cui le previsioni oggi ipotizzabili fanno presumere, per il prossimo futuro, una tenuta di entrambe le linee di prodotto.

Per quanto riguarda in generale il problema della manodopera occorre ricordare che la FIAT-auto ha avuto pesanti problemi nel passato ed è tuttora gravata da un eccesso di personale connesso alla impossibilità di sfruttare economicamente le capacità produttive già installate. Le proiezioni di mercato impongono di dimensionare le produzioni alle effettive capacità di assorbimento.

Lo stabilimento di Desio non sfugge a questa logica e quindi anche a Desio, come in tutta la FIAT-auto, sono state messe in atto iniziative finalizzate alla riduzione degli organici, concordate in sede sindacale e secondo modalità accettate dal sindacato.

Per quanto attiene agli orientamenti strategici delle case costruttrici, non si nasconde che lo scenario industriale conserva, per alcuni aspetti, i caratteri preoccupanti degli anni scorsi, appesantito da nuovi fattori tra cui sia l'inasprimento della guerra dei prezzi-sconto, che disperde la capacità di autofinanziamento del settore, sia la crescente pressione normativa sul prodotto che si traduce inevitabilmente in aggravio di costi ed in alterazioni degli equilibri concorrenziali. A questo proposito, si consideri l'attuale contesa in atto, in sede CEE, tra la Repubblica federale di Germania e gli altri grandi paesi produttori circa i mezzi tecnici da utilizzare

per abbattere le emissioni inquinanti degli autoveicoli.

Tutto ciò impone la ricerca costante della riduzione dei costi di produzione. A sua volta, la struttura della domanda non consente più di soddisfare questa esigenza attraverso l'incremento dei volumi produttivi. Si può quindi prevedere che continueranno ad essere applicate politiche di razionalizzazione del settore terminale della componentistica che, combinate con nuove tecnologie progettative, produttive, gestionali, permetteranno alle case costruttrici di mantenere il loro equilibrio sul mercato.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). Il senatore Margheri ha sollevato anche un ultimo punto, che riguarda la legge n. 46 del 1982, rispetto al quale vorrei far presente che la società FIAT ha avuto approvato un programma per 235 miliardi di lire per un intervento a carico del fondo speciale della legge n. 46 relativo alla innovazione tecnologica. A tutt'oggi comunque non è stata ancora erogata alcuna somma non essendo stato ancora stipulato il relativo contratto.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Farò una brevissima replica per dichiarare che sono insoddisfatto almeno per molti punti della risposta che il Governo ci ha dato.

Per quanto riguarda innanzitutto la questione del collegamento tra i finanziamenti pubblici e il vincolo europeo noi sapevamo che questo collegamento esisteva, che c'era stata una richiesta di riconsiderare i piani da parte dell'Europa, ma il problema che abbiamo prima sottoposto, proprio parlando di questione istituzionale, era che, se nascevano nell'applicazione del piano del settore auto difficoltà di questo genere, come un

vincolo europeo che costringeva all'abbandono di alcuni interventi di grandi dimensioni, probabilmente bisognava rivedere alcuni criteri ispiratori in modo da preparare perlomeno delle soluzioni alternative e da evitare ricadute e drammatizzazioni sociali dei diversi problemi che si incontravano.

Sappiamo quindi benissimo che c'era un vincolo europeo come causa principale della rinuncia ai finanziamenti pubblici da parte della FIAT e, per altri problemi, da parte dell'Alfa-Romeo, ma questo probabilmente conferma che sull'andamento del piano doveva esserci un confronto molto più aperto, trasparente e lungimirante e doveva poi prevedersi l'arrivo di un momento di tensione a Desio per una problematica molto seria.

La risposta del Governo non spiega che a Desio avremo una tensione sulla sorte dell'Autobianchi proprio perchè in quello stabilimento non si farà più la «Y10»: si farà la «A112» e si farà la «Panda» che, nell'immediato futuro, consentiranno di lavorare una settimana al mese — le altre tre settimane sono di cassa integrazione — ma la produzione della «Panda» risente della concorrenza della «Panda» di produzione spagnola che viene maggiormente importata, mentre la «A112», pur essendo una macchina gloriosissima a cui auguriamo la più lunga vita,

ormai ha più di un decennio e, come sappiamo, modelli del genere non hanno un futuro lunghissimo. Si trattava di sapere cosa succedeva a Desio proprio in presenza di questa situazione.

La risposta del Governo ci fa capire che bisogna ridurre i costi, che ci vuole maggiore competitività, che c'è la guerra commerciale sia per i prezzi sia per la normativa e che bisogna trovare nel processo di riorganizzazione anche soluzioni coraggiose. È strano che nella risposta del Governo non si dica che questo avviene in un processo di internazionalizzazione su cui non potevamo far domande nel momento in cui abbiamo presentato la nostra interpellanza, ma che è a conoscenza dell'estensore della risposta: l'accordo che ho citato tra FIAT e Ford, che chiarisce molti punti oscuri.

Tuttavia anche accettando quella logica, che sarà la logica portante dell'accordo tra la FIAT e la Ford, resta un problema per quanto riguarda Desio. Ammesso che bisogna ridurre i costi, che occorrono soluzioni di ristrutturazione e ridimensionamento — non so di quanto, forse solo parziale, forse più che parziale per quanto riguarda l'Autobianchi — quali sono le soluzioni alternative di indirizzo produttivo che la FIAT manifesta? Ora, un gruppo come quello della FIAT, che è il più importante gruppo industriale italiano e che è stato al centro della discussione per l'elaborazione del piano di settore auto, probabilmente avrebbe dovuto dare risposte al riguardo.

Credo quindi che torneremo sulla vicenda, con tutti gli strumenti che gentilmente il sottosegretario Zito ha voluto elencare, perchè la questione merita un ulteriore approfondimento. Ma nella discussione generale sull'accordo FIAT-Ford, sulla quale inviteremo a pronunciarsi il Governo, trattandosi di una questione che presenta dimensioni tali da interessare lo Stato italiano e non soltanto i consigli di azienda e i sindacati, non ci dimenticheremo della sorte dell'Autobianchi di Desio che ci sta a cuore perchè è un marchio prestigioso e un patrimonio della collettività.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Margheri:

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quale sia in dettaglio il nuovo assetto proprietario della società lussemburghese Ecufin s.a. a cui fanno capo la Philco di Bergamo e la Imperial di Milano (ex Telefunken) dopo la fuga del gruppo di speculatori internazionali che era intervenuto alcuni anni or sono e dopo l'intervento, segnalato dalla stampa, di un gruppo internazionale che fa capo all'imprenditore Max Schindele;

2) come si articola attualmente la partecipazione della finanziaria pubblica REL al gruppo e quali siano i finanziamenti pubblici concessi al gruppo sotto qualunque forma;

3) se i contributi REL siano stati finalizzati, come prevede la legge, al risanamento o all'avvio di attività produttive nel campo dell'elettronica civile;

4) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda e quali criteri il competente Ministero abbia suggerito, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, alla REL;

5) quali garanzie vi siano attualmente che la vicenda, ancora in parte non chiarita, non determini serie difficoltà per la continuità produttiva di importanti stabilimenti, ricondotti a condizione di efficienza anche con il contributo pubblico, e che tali difficoltà non colpiscano ancora una volta l'occupazione incrementando contemporaneamente lo squilibrio nel commercio estero del nostro Paese;

6) se il Governo intenda assumere iniziative per mettere in luce tutti gli aspetti dell'intervento del gruppo iraniano, che così bruscamente ha interrotto la sua presenza in Italia, per accertare tutti i movimenti di capitale e tutti gli intrecci societari, ciò che appare necessario soprattutto in presenza di un intervento della REL.

(2-00293)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Rinuncio a svolgere l'interpellanza, riservandomi di parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La compagine azionaria della Imperial Electronics s.p.a., società operativa costituita dalla REL in attuazione della delibera CIPI del 30 novembre 1983, è così formata: Ecufin s.a. (Lussemburgo), 9 miliardi e 24 milioni, percentuale 39,24; Irt-Birt s.p.a., 5 miliardi e 411 milioni, percentuale 23,52; Philco Italiana s.p.a., 1 miliardo e 565 milioni, percentuale 6,81; totale Ecufin, Irt-Birt e Philco 16 miliardi; totale percentuale dei privati 69,57; REL 7 miliardi, percentuale 30,43; totale dei miliardi 23, totale delle percentuali, ovviamente, 100.

Nell'aprile 1985 la Ecufin s.a. ha trasferito la sede legale e amministrativa della società dal Lussemburgo in Italia (Bergamo), adottando la denominazione sociale Ecufina s.p.a. Successivamente due società finanziarie italiane, la Unifinanz s.r.l. e la Finmes s.r.l., hanno acquistato le azioni della Ecufina s.p.a.

Nel maggio 1985 la Irt-Firt s.p.a. e la Philco Italiana s.p.a. hanno chiesto alla REL s.p.a. di poter cedere le loro partecipazioni azionarie nella Imperial Electronics s.p.a. alla Ecufina s.p.a.

A tal proposito la Ecufina s.p.a. ha già assicurato alla REL che tutti gli obblighi assunti dalla Irt-Firt s.p.a. e dalla Philco Italiana s.p.a. nei confronti dell'Imperial Electronics s.p.a. si intendono trasferiti ad essa per ogni effetto di legge.

Le operazioni di cui sopra non modificano la partecipazione della REL al capitale sociale della Imperial Electronics, che rimane al 30,43 per cento.

Si aggiunge, infine, che solo recentemente si è venuti a conoscenza della cessione da parte di Irt-Firt della società commerciale Sogetel. La Sogetel era posseduta al 100 per cento da Irt-Firt, a sua volta controllata dalla finanziaria Ecufina s.p.a.

La REL s.p.a., in attuazione della delibera CIPI del 30 novembre 1983, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 61 del 1° marzo 1984, ha erogato alla Imperial Electronics 15 miliardi, di cui 7 miliardi in conto capitale e 8 miliardi in conto finanziamento. Nessun altro intervento finanziario è stato effettuato da parte della REL nei confronti del gruppo.

I contributi REL sono stati utilizzati per la costituzione ed il funzionamento della nuova società Electronics s.p.a. che produce televisori a colori.

Gli indirizzi che il Ministero dell'industria ha fornito alla REL sull'operazione riguardano la partecipazione al capitale della Imperial Electronics e l'integrazione produttiva con le altre aziende del comparto Tvc.

Circa il primo aspetto, è stata indicata alla REL la necessità di mantenere immutata la propria partecipazione al capitale sociale della Imperial Electronics a fronte delle modificazioni interne avvenute nella compagine azionaria privata. Ciò in ossequio al contenuto della delibera CIPI del 30 novembre 1983 che ha approvato il piano operativo aziendale della Imperial Electronics.

Per quanto riguarda l'integrazione produttiva sono in corso trattative, coordinate dalla REL, per concentrare in Seleco le produzioni di telai necessari alla Imperial Electronics.

Il perfezionamento dell'operazione sul capitale sociale della Imperial Electronics è condizionato dal piano di ristrutturazione in atto riguardante il settore degli elettrodomestici bianchi (Philco). Il settore degli elettrodomestici soffre — come è noto — da tempo di notevoli eccessi di capacità produttiva e necessita di significativi investimenti volti ad una innovazione del processo produttivo.

I patti parasociali firmati dalla REL e dagli azionisti privati stabiliscono che i soci della Imperial Electronics s.p.a. assumano l'impegno, fino alla permanenza della REL nella società, di non trasferire, neanche parzialmente, le proprie azioni senza il consenso scritto della REL all'acquirente e senza che l'acquirente stesso abbia accettato tutti gli obblighi risultanti dai relativi patti.

Si aggiunge, infine, che detti patti non escludono modificazioni nella compagine azionaria privata purchè sia rispettata la

procedura che richiede il consenso scritto da parte della REL all'operazione.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiararmi insoddisfatto della risposta che il Governo mi ha dato soprattutto perchè, mentre è stata fornita una spiegazione sull'assetto proprietario nuovo della società, dopo la fuga dei sedicenti finanziari iraniani dalla proprietà (vi è stato un riassetto azionario che lei, signor Sottosegretario, ha attentamente descritto), resta tuttavia il problema degli indirizzi produttivi.

L'Ecufina è una finanziaria e in questo momento è in un rapporto con la REL ancora da chiarire perchè non sappiamo se la maggiore azionista, cioè l'Ecufin, sarà in grado di dare un contributo imprenditoriale reale alla ripresa dello stabilimento della Imperial Electronics e se sarà in grado di fornire i finanziamenti necessari per i piani che la REL potrà elaborare. Ma tutto questo dipende da un indirizzo generale sulla questione della elettronica civile, di cui non vi è traccia nella risposta del Governo, e dipende da un indirizzo generale per i processi di ristrutturazione, che non sono stati indicati nella risposta del Governo.

Anche per quanto riguarda gli elettrodomestici bianchi, cioè la parte riguardante la Philco, lo stabilimento di Bergamo, quindi l'altra società che si è formata secondo la descrizione che lei, signor Sottosegretario, ha fatto, non abbiamo saputo quali sono gli indirizzi di ristrutturazione che sono stati dati in collegamento con un indirizzo di ristrutturazione di settore.

Restano quindi forti preoccupazioni per quanto riguarda non tanto l'assetto proprietario, che mi sembra assestato — naturalmente dovranno essere effettuate verifiche, da quanto lei, onorevole Sottosegretario, ha dichiarato — quanto il destino produttivo dei due stabilimenti.

Questo era ciò che più ci interessava e che non abbiamo certo chiarito questa sera. Per-

tanto mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Margheri:

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che anche quest'anno lo svolgimento della Fiera campionaria di Milano ha confermato la grande importanza che questo strumento può avere non solo per il consolidamento delle relazioni commerciali in Italia e nel mondo, ma anche per la promozione dell'innovazione in ogni settore economico e sociale, per la predisposizione di nuovi e perfezionati servizi alle imprese che vogliono essere presenti sui mercati mondiali e per la diffusione della conoscenza scientifica e tecnologia;

che nella complessità delle relazioni economiche, sociali e commerciali che caratterizza l'attuale fase della vita italiana e delle relazioni tra l'Italia e gli altri Paesi, per mantenere ed accrescere le potenzialità della Fiera di Milano si richiedono nuove scelte e nuovi indirizzi capaci di raccogliere il consenso e la collaborazione di un più vasto arco di forze sociali e culturali, delle istituzioni regionali e comunali, degli operatori dei diversi settori economici, della comunità scientifica, del movimento dei lavoratori e, nel contempo, di armonizzare l'attività della Fiera con quella del mondo produttivo di tutte le regioni del Paese;

che nella fase di confronto parlamentare sulla recente nomina del presidente dell'ente Fiera non fu possibile, per la carenza di informazioni e di documentazione che fu constatata dallo stesso relatore di maggioranza, esprimere una valutazione approfondita dei criteri programmatici con i quali il Ministro aveva proceduto alla nomina stessa, valutazione che risponde alla lettera e allo spirito dell'attuale normativa,

si chiede di sapere:

a) se a giudizio del Ministro i programmi e gli indirizzi del nuovo presidente, il dottor Boselli, espressi non solo nei discorsi e nelle relazioni ufficiali, ma anche in recenti interviste giornalistiche e caratterizzati dalla sot-

tovalutazione del ruolo degli organi collegiali di direzione dell'Ente (e in primo luogo del Consiglio generale, fondamentale punto di incontro e di confronto tra le diverse componenti delle realtà milanese e nazionale), non contraddicano le esigenze esposte in premessa;

b) se non vi siano negli interventi del gruppo dirigente della Fiera di Milano atteggiamenti di oggettiva prevaricazione nei confronti di componenti culturali e sociali molto importanti nella città di Milano e in tutto il Paese, emersi, ad esempio, nella sottovalutazione del decisivo contributo della Triennale e dei suoi architetti alla predisposizione dei padiglioni della mostra di Tsukuba;

c) se il Ministro non pensi che sia necessario superare le tradizionali discriminazioni di carattere politico che impediscono il pieno dispiegarsi del confronto di idee e di proposte per lo sviluppo della Fiera di Milano;

d) se il Ministro, visto anche l'importante contributo che il comune di Milano ha assicurato alla Fiera con la predisposizione del «progetto d'area del Portello» (Centro congressi), necessaria base materiale del processo di potenziamento e qualificazione della Fiera e del sistema complessivo della comunicazione commerciale a Milano (progetto, tra l'altro, reso necessario dalla comprovata esigenza di più ampi e più razionali spazi), non ritenga opportuno evitare ogni atteggiamento di isolamento e di centralizzazione nella direzione dell'Ente;

e) quali siano, a giudizio del Governo, le finalità e gli indirizzi pratici che possono garantire la massima valorizzazione della Fiera di Milano, con le sue numerose manifestazioni specializzate, come strumento di promozione dell'innovazione delle relazioni commerciali e culturali in Italia e nel mondo e di diffusione delle conoscenze tecnologiche;

f) quali siano, in particolare, i servizi alle imprese che la Fiera, con i suoi nuovi strumenti operativi, potrà garantire.

(2-00315)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. La nostra interpellanza, signor Sottosegretario, parte dalla considerazione che anche quest'anno la Fiera campionaria di Milano ha avuto un'importanza notevolissima. È stato un momento assai importante della vita economica e commerciale del nostro paese ed è stato un momento molto importante nella diffusione, a livello delle grandi masse di cittadini, di una nuova cultura tecnologica, di una nuova conoscenza sulle moderne tecnologie e sui processi di innovazione che è uno dei compiti istituzionali della Fiera.

Partiamo da questa considerazione sull'importanza della Fiera, importanza che è stata confermata dalle ultime iniziative, proprio perchè non ci siano equivoci sul tipo di critica che abbiamo rivolto e su cui vorremmo alcuni chiarimenti.

Da che cosa dipende il nostro atteggiamento critico? Innanzitutto dipende dal fatto che non vediamo una sufficiente preoccupazione da parte del gruppo dirigente della Fiera per sviluppare tutte le sinergie possibili in una città come Milano. La Fiera, infatti, è al centro della principale regione industriale del paese, regione che ha istituzioni pubbliche ed istituti culturali di grandissimo rilievo.

La Fiera potrebbe, per svolgere i suoi compiti istituzionali di centro di incontro commerciale e di promotore dello sviluppo della cultura tecnologica tra le grandi masse di cittadini, disporre di sinergie di straordinario rilievo. La collaborazione con il comune potrebbe portare ad uno sviluppo delle basi materiali della istituzione Fiera e la collaborazione con altre istituzioni culturali di Milano potrebbe consentire di svolgere iniziative a più alto livello sul piano della conoscenza tecnologica.

Voglio fare un esempio di questa mancanza di sinergie. Proprio questo anno vi è stata una notevole partecipazione italiana alla mostra di Tsukuba, alla quale l'Italia ha partecipato con due padiglioni che la Fiera ha dichiarato di aver organizzato. Infatti il presidente Boselli si è presentato all'inaugurazione di questa Fiera di Milano dicendo di aver organizzato i due padiglioni alla mostra di Tsukuba, ma sottovalutando un rapporto

molto positivo che si era instaurato con un istituto culturale così importante come è la Triennale di Milano che, tra l'altro, come risulta dai documenti immediatamente inviati dal suo presidente, onorevole Eugenio Peggio, ha progettato una grandissima parte della partecipazione italiana a quella mostra di Tsukuba. «Il secondo padiglione italiano» — scrive l'onorevole Peggio — «è stato interamente progettato dalla Triennale sia per la parte prevalentemente architettonica, sia per la parte riguardante l'ordinamento».

Lo stesso onorevole Peggio pone il problema che ora noi stiamo sollevando. «Mi consenta» — scrive in una lettera al presidente Boselli — «di rilevare che non comprendo per quale ragione la Fiera di Milano non ritenga utile, ancor prima che doveroso, porre in luce che il proprio impegno organizzativo per l'esposizione di Tsukuba si è svolto sul terreno che le è proprio, avendo come *partner* un altro ente pubblico, quale la Triennale di Milano che svolge la propria attività nel campo specificatamente culturale e progettuale».

Noi riteniamo che il presidente Boselli avrebbe dovuto invece sviluppare questa collaborazione, non sottovalutarla, non sottacerla, non nasconderla nel momento dell'inaugurazione della Fiera, ma farla crescere, farle produrre nuovi frutti oltre la buona partecipazione alla Fiera mondiale di Tsukuba dove la tecnologia e la cultura italiane, hanno dato buona prova di sé.

E vengo al secondo punto su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Sottosegretario: lo sviluppo dei servizi alle imprese. Si tratta di un obiettivo programmatico che il presidente in carica prima di Boselli e che lo stesso Boselli hanno più volte proclamato. Infatti hanno detto che bisogna sviluppare di più i servizi alle imprese in modo da metterle in condizione di stabilire dei contatti più efficaci con altre parti del mondo e in modo da poter svolgere meglio la loro funzione di promozione culturale attraverso la Fiera.

Ebbene, questo sviluppo dei servizi si è un po' rallentato negli ultimi tempi, invece di avere la celerità e la tempestività che i tempi richiedono, anche per l'assenza di

quelle sinergie di cui avevamo parlato nel punto precedente.

In terzo luogo, secondo noi su tutto questo pesa un fatto istituzionale, un ritardo nelle nomine, nella formazione della giunta secondo il regolamento; pesa un ritardo nel completamento dei gruppi dirigenti e probabilmente anche una concezione che si è fatta strada nei gruppi dirigenti della Fiera su cosa rappresentano il consiglio e la giunta. Non vorrei fare un discorso troppo dettagliato, ma credo che questo sia un punto abbastanza rilevante nel momento in cui si discute del funzionamento delle nostre istituzioni più importanti e credo che la Fiera di Milano sia da considerare una di queste.

Il ritardo nelle nomine che dovevano completare la giunta nasce forse dalla convinzione che ci troviamo di fronte ad una istituzione da considerare quasi alla stregua di una società per azioni, convinzione espressa dal presidente in una sua intervista al mensile «Maglie, calze e industria» in cui si afferma che il consiglio generale è un po' l'equivalente dell'assemblea di una società per azioni, al quale compete la straordinaria amministrazione. Una strana affermazione, questa, di fronte ad un consiglio generale che è il punto di incontro tra la Fiera e la città di Milano, tra la Fiera e le istituzioni più importanti di Milano e tra la Fiera e le altre forze sociali, economiche e culturali rappresentate nel consiglio. Il consiglio generale deve essere visto come il punto delle sinergie tra tutte le forze milanesi nella valorizzazione di questo importante istituto, mentre viene considerato come un'assemblea di azionisti da convocare una o due volte all'anno per approvare il bilancio e non per discutere delle scelte concrete che si fanno. E le scelte concrete chi dovrebbe farle? Dal seguito dell'intervista del presidente Boselli si desume che queste scelte concrete vengono in definitiva fatte da coloro che hanno in mano l'esecuzione dei programmi, l'esecuzione dei progetti, cosa che non ci sembra coerente con il carattere che deve avere la Fiera di Milano.

Vorremmo allora innanzitutto sollecitare il completamento della giunta in modo che la Fiera di Milano abbia i gruppi dirigenti pre-

visti dallo statuto; sollecitare, anche dall'organo di vigilanza costituito dal Ministero, la pressione per la trasformazione e la democratizzazione dello statuto e, inoltre, la fine di una certa tendenza tradizionale, nel fare le nomine all'interno della Fiera, verso la discriminazione di quelle forze che più da vicino rappresentano il mondo del lavoro milanese che invece, secondo noi, in una concezione democratica della Fiera di Milano, dovrebbero avere molta importanza e rilievo. Queste le critiche e i suggerimenti che ci siamo permessi di avanzare al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei far presente in via preliminare che allo stato attuale l'unico documento che ci consente una ricognizione della situazione dell'Ente autonomo fiera campionaria di Milano, nonchè di identificare una qualche proposta strategica per lo sviluppo dello stesso, è il programma di piano triennale elaborato nel mese di novembre 1984 dalla presidenza della Fiera. Tale programma è stato discusso e approvato all'unanimità dalla giunta esecutiva dell'ente il 5 dicembre 1984 e dal consiglio generale l'11 dicembre 1984, in seguito inviato per opportuna conoscenza a tutti i Ministeri ed enti rappresentati in sede di consiglio generale.

Premesso questo, si comunica che le dichiarazioni del presidente della Fiera di Milano, ragioniere Mario Boselli, di cui al punto a) dell'interpellanza del senatore Margheri, fanno seguito all'approvazione del documento di programma triennale che definisce un metodo di lavoro volto al massimo coinvolgimento degli organi statutari collegiali. Tale linea programmatica si è tradotta in realtà operativa, come si evince dalle numerose sedute di giunta esecutiva e di consiglio generale, tenute dal settembre 1984 al maggio 1985 e nel corso delle quali sono state assunte importanti deliberazioni, sottoposte all'esame del Ministero dell'industria.

Per quanto attiene al punto b), si precisa che l'Ente autonomo fiera di Milano ha

assunto in sede di piano triennale un esplicito atteggiamento di apertura e collaborazione nei confronti di tutte le componenti sociali e culturali della città, della regione e del paese. A questi impegni sono seguite iniziative concrete.

In particolare è stata istituita una società per la gestione e la progettazione dell'attività convegnistica «Fiera di Milano Congressi»; sono state stipulate e sono in corso di stipulazione convenzioni con istituti di ricerca e università, con l'ICE, con la locale camera di commercio e infine la ristrutturazione del MOE (Milano Fair Overseas Exhibition) consentirà un'attività di promozione estera dell'immagine dell'Italia che tenga conto di tutte le componenti economiche e culturali del paese.

Per quanto concerne il problema inerente alla mostra di Tsukuba, da notizie assunte per le vie brevi è emerso che la Fiera di Milano, nella sua qualità di *general contractor* era direttamente responsabile nei confronti del Commissariato generale del Governo italiano per ogni eventuale ritardo nella consegna delle opere, con una penale fissata fino a 25 milioni al giorno, pertanto, per non incorrere nella sanzione finanziaria e per non venir meno agli impegni contrattualmente assunti, la Fiera ha dovuto agire da stimolo per la definizione dei progetti esecutivi sui quali operare.

In relazione al punto c) si fa presente che da parte delle istituzioni o degli operatori non sono pervenute al Ministero dell'industria lamentele nel senso indicato dall'onorevole interpellante.

Circa il punto d), si osserva che quanto precedentemente affermato esclude l'esistenza di «atteggiamenti di isolamenti e di centralizzazione della direzione dell'ente».

In particolare, da informazioni assunte presso la Fiera di Milano, risulta che proprio durante la fase di predisposizione del progetto d'area del Portello si è sviluppato un intenso e aperto confronto, a livello politico e tecnico, tra l'amministrazione comunale e l'Ente fiera, confronto che ha costituito un valido presupposto per le scelte urbanistiche e di assetto del territorio più direttamente interessanti l'attività della Fiera ed i suoi rapporti con la città.

In relazione al punto e) si rileva che le direttive strategiche formulate nel piano triennale appaiono consone a garantire la massima valorizzazione dell'Ente fiera di Milano che, comunque, già allo stato attuale si pone quale strumento di promozione delle relazioni commerciali grazie allo sviluppo delle manifestazioni fieristiche, con rilevante partecipazione estera.

Infine, per quanto attiene al punto f), si ritiene che, pur in una ottica di progresso, il servizio assicurato dall'ente nei confronti delle circa 45.000 imprese che vengono ospitate nell'ambito delle 83 manifestazioni fieristiche annuali sia efficiente ed efficace, come si evince dai generali consensi ottenuti dalle rassegne.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Mi dichiaro più pessimista dell'onorevole Sottosegretario per quanto riguarda lo stato attuale e la recente storia, ma voglio fare uno sforzo di ottimismo insieme a lui per il futuro dicendo: se son rose fioriranno. Mi auguro che alla Fiera di Milano si correggeranno gli errori che ci sono stati. Il Sottosegretario li nega, ma io confermo che, a nostro giudizio, ci sono state non dico distorsioni, ma incrinature nell'organica e armonica organizzazione della Fiera. Se si ovvierà a questo, credo che sarà possibile convenire con l'ottimismo del Sottosegretario. La prova sarà nella rapidità con cui si faranno le nomine e con cui si abbandonerà l'odiosa pratica della discriminazione di forze importanti della città di Milano.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dei senatori Margheri, Rossanda e Meriggi:

MARGHERI, ROSSANDA, MERIGGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) se il Governo, nella sua responsabilità di principale garante dell'interesse nazionale, ha valutato le conseguenze negative che

possono derivare dalla recente acquisizione della società Pierrel (i cui maggiori azionisti erano il gruppo De Nora e la Bastogi) da parte della Fermenta, società svedese del settore chimico: la Fermenta, infatti, vorrebbe ora mantenere e gestire solo una parte delle strutture produttive della Pierrel, e cioè quelle destinate a produzioni chimiche, incorporando e liquidando il settore farmaceutico e quello parafarmaceutico, progetto, questo, che rischia di creare una situazione di precarietà per importanti centri produttivi (sarebbero già stati calcolati 400 posti di lavoro in esubero nell'area di Capua, che occupa oggi 700 lavoratori, nella sede centrale di Milano e nello stabilimento di Ivrea), ma che, soprattutto, provocherebbe in pratica lo smantellamento del centro di ricerca di Milano che ha una notevole importanza anche sul piano nazionale;

2) se il Governo non ritiene ormai più che evidente il fatto che si sta configurando nel nostro Paese una forma distorta dell'attività di gruppi stranieri o multinazionali, i quali appaiono sempre più spesso interessati ad impadronirsi di singole produzioni, di marchi prestigiosi, di importanti reti commerciali e rendono difficile assicurare il necessario equilibrio nello sviluppo del tessuto produttivo, da un lato, e della ricerca scientifica e tecnologica, dall'altro: tale processo può compromettere le potenzialità del nostro Paese nella ricerca e nell'innovazione; può restringere il ruolo delle imprese nazionali sui mercati nazionali ed esteri, dilatando nel contempo il *deficit* della bilancia tecnologica; può diminuire le occasioni di lavoro per le nuove generazioni, provocando un'ulteriore fuga di cervelli ed incrementare la nostra disoccupazione; può aumentare la nostra subordinazione tanto sul piano economico che sul piano scientifico;

3) se il Governo ritiene di dover intervenire, nell'ambito dei suoi poteri, per modificare il processo in atto nel settore farmaceutico e parafarmaceutico, anche tenendo conto delle gravi carenze messe in luce dallo stesso Ministero per la ricerca scientifica e dei fenomeni più acuti di crisi, come la chiusura del centro di ricerca della Lepetit e

le recenti difficoltà del centro di ricerca della Erbamont;

4) se l'eventuale intervento del Governo riguarderà, oltre che gli aspetti specifici della vicenda Pierrel sul piano finanziario e sul piano produttivo, anche gli aspetti generali, riguardanti le opportune misure amministrative e legislative per impedire che speculazioni o gestioni malaccorte dei necessari processi di internazionalizzazione con importanti interessi nazionali.

(2-00296)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, il ritardo che vi è stato nella risposta a questa interpellanza fa sì che ci troviamo di fronte ad un processo di ristrutturazione che probabilmente sta concludendosi, anche nelle sue conseguenze sociali che noi segnaliamo come pesantemente negative. Dobbiamo dire che il processo di ristrutturazione di un'importante azienda farmaceutica del nostro paese avviene in una condizione generale del settore in cui si accentuano via via notevoli ritardi nostri, che sono testimoniati da tutte le pubblicazioni, compresa quella del Governo.

Ho qui sotto gli occhi il programma di ricerca per il settore farmaceutico, elaborato sulla base della legge n. 730 del 1983, che porta la data giugno 1984. In questo importante documento del Governo si sottolinea come nel nostro paese il ritardo nella ricerca farmaceutica sia pesante. Infatti siamo attivi per quanto riguarda la bilancia commerciale dei prodotti farmaceutici, siamo invece passivi per quanto riguarda la bilancia tecnologica dei pagamenti. Per quest'ultima passività il saldo normalizzato, la differenza tra esportazione e importazione è del 44 per cento e quindi siamo molto in ritardo sul terreno tecnologico proprio perchè c'è una struttura della ricerca molto fragile. Il nostro è il paese che ha il minore investimento nella ricerca farmaceutica, pur avendo una industria farmaceutica molto sviluppata. Abbiamo soltanto 5.576 addetti alla ricerca

contro i 7.100 della Francia, i 10.700 della Germania, i 10.000 del Regno Unito, e così via. Rendiamoci conto che abbiamo una spesa inferiore a quella di tutti gli altri paesi. Vi è dunque una situazione del settore, denunciata dallo stesso Governo, che segnala un nostro pesante ritardo proprio nella ricerca.

Bene, nella ristrutturazione della Pierrel — anzi più che di ristrutturazione dobbiamo parlare di vendita a un gruppo estero, perchè vi è stata una vendita a un gruppo svedese — ciò che è stato sacrificato è stato proprio la ricerca nazionale, e questo conferma una tendenza dei processi che si svolgono sia in questo che in altri settori. I grandi gruppi capitalistici stranieri sono interessati ai marchi prestigiosi che ci sono nel nostro paese, alle reti commerciali e, ma molto meno, alla collaborazione sul piano tecnologico e produttivo. Se non ci pensiamo noi a difendere il nostro tessuto di ricerca e il nostro tessuto produttivo, non possiamo certo sognare che ci pensino le multinazionali.

Di fronte alla crisi della Lepetit, e a una certa difficoltà della stessa Carlo Erba Farmitalia, Erbamont, e a quest'ultimo episodio della Pierrel, che hanno fortemente e seriamente colpito le nostre strutture di ricerca, la domanda che io rivolgo al Governo è la seguente: come mai ha predisposto un piano che auspica un potenziamento e uno sviluppo e poi non interviene quando, invece di sviluppo e potenziamento, vi è regresso? E quando vi è regresso dovuto a processi di internazionalizzazione — che voi non siete in grado di controllare — ritorna una domanda che avanziamo a proposito di molti settori ed anche di fronte alla vendita degli stabilimenti Pierrel che ha avuto una conseguenza negativa sul piano sociale, sul piano economico e sul piano scientifico.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi pare che il senatore Margheri sollevi sostanzialmente due questioni. Una generale relativa agli investimenti esteri nel nostro paese. Certo, è

una questione di grande importanza che dovremmo affrontare, ma con la consapevolezza del significato complessivo che essa ha. Ossia non è possibile lamentarci in una certa fase dello sviluppo del nostro paese perchè i capitali escono dall'Italia per andare all'estero e successivamente lamentarci nello stesso modo perchè i capitali vengono verso l'Italia. Il senatore Margheri non fa questo, però voglio dire che quando affrontiamo delle questioni spesso dimentichiamo che esse sono il risultato di mutamenti che sono intervenuti e che non sono del tutto positivi nè negativi. Vi sono delle conseguenze che non sono sempre positive: ad esempio oggi si parla tanto dell'apprezzamento della lira rispetto ad altre monete; bisogna dire che questo apprezzamento è dovuto anche a questo afflusso di capitali, che in sé è un fenomeno positivo, anche se va controllato. Ci possono essere investimenti stranieri in Italia di natura eminentemente speculativa, ci possono essere investimenti di imprese straniere che vogliono impadronirsi di una azienda, di un mercato, di un marchio; dovremmo fare dei tentativi per vedere se invece non occorre potenziare un investimento estero che apporti qualche cosa al nostro paese invece che apportare semplicemente speculazione, talvolta, e nella generalità dei casi nulla se non una sostituzione di proprietà con conseguenze spesso negative. Ricordo che il ministro Altissimo, in circostanze che ora non ho ben presenti, si pronunciò a favore di una regolamentazione; tutti noi sappiamo però quanto la cosa sia delicata e quanto sia difficile. Probabilmente, se venisse un contributo, al di là degli schieramenti Governo-Parlamento, maggioranza-minoranza, in questa direzione, sarebbe un fatto positivo. Io sottolineo, senatore Margheri, che su talune questioni nessuno sente il bisogno di restare chiuso nel proprio ambito e pertanto questi contributi sarebbero i benvenuti e sarebbe auspicabile che ci fossero anche delle iniziative parlamentari nelle sedi più adatte per poter discutere di questi problemi, ad esempio attraverso audizioni: questo sarebbe ancora più utile.

Per quanto riguarda invece le questioni specifiche che riguardano la industria farma-

ceutica e l'ingresso della Fermenta, sappiamo che c'è una presenza notevole di imprese estere nel comparto farmaceutico mentre le aziende italiane detengono delle quote assolutamente ridotte nei mercati esteri. Questa situazione è stata oggetto di una analisi attenta nel programma finalizzato per la chimica fine e nella bozza di piano per il risanamento del comparto in questione. La causa di tale situazione, che ha creato uno squilibrio tra importazioni ed esportazioni, è stata individuata nella arretratezza delle strutture di ricerca della nostra industria. Mi sembra che vi sia una convergenza con l'analisi che faceva il senatore Margheri: diciamo questo dell'industria farmaceutica ma potremmo dirlo dell'industria chimica in generale. Non ricordo esattamente le cifre, se non sbaglio mi sembra che la nostra industria chimica spenda ogni anno per la ricerca qualcosa come 700 miliardi, cifra che viene spesa dalla terza impresa americana nel settore da sola: vediamo quindi la distanza enorme che c'è tra queste due grandezze. Pertanto in questa bozza di piano di risanamento che ho citato viene indicata una gamma di interventi per la incentivazione della ricerca pura ed applicata. Tali proposte prevedono l'incentivazione dell'autofinanziamento industriale mediante una politica dei prezzi volta ad incoraggiare i principi attivi ed innovativi ed una programmazione pluriennale del prontuario terapeutico per gruppi omogenei di farmaci, la promozione delle condizioni esterne alle imprese favorevoli alla ricerca industriale, come finanziamento pubblico, una maggiore integrazione tra ricerca accademica e ricerca applicata, la formazione di esperti, l'interscambio di ricercatori, provvedimenti fiscali quali la detassazione degli utili reinvestiti nella ricerca.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, su due punti credo di concordare con quanto detto dal sottosegretario Zito; sul terzo punto esprimo dissenso ed insoddisfazione. Il primo punto concerne la

questione generale dei processi di internazionalizzazione. Signor Sottosegretario, speravo fosse evidente che io partivo da una considerazione che non può essere nè ottimista nè pessimista sui processi di internazionalizzazione. Io sono convinto della loro inevitabilità. L'industria italiana non può sopravvivere senza intensi processi di internazionalizzazione.

Il problema che si propone ogni volta e probabilmente nel corso di queste numerose interpellanze è emerso più volte è il seguente: come avvengono questi processi di internazionalizzazione? Lei stesso ci ha ricordato che vi è un aspetto positivo che è quello che consente una collaborazione delle nostre imprese con quelle degli altri paesi o con i grandi gruppi multinazionali, ma che possono esserci anche aspetti negativi se questa collaborazione non va avanti su un piede di parità ed anzi aggrava la subordinazione delle nostre imprese.

Si tratta allora di avere dei processi di internazionalizzazione — noi siamo convinti che ciò è possibile — che proteggano in qualche modo il tessuto produttivo e di ricerca del nostro paese, l'utilizzazione delle intelligenze e del lavoro del nostro popolo facendo sì che la nostra economia partecipi su un piede di parità alla collaborazione con le economie degli altri paesi.

Il secondo giudizio che mi sembra di poter condividere è quello riguardante specificatamente l'arretratezza del settore farmaceutico nell'ambito di una arretratezza del settore chimico. Credo che su questo dovremmo lavorare e il suo invito a lavorare anche al di là della contrapposizione tra maggioranza e minoranza certamente mi trova favorevole; possiamo lavorare per vedere di raggiungere quegli obiettivi che in molti documenti sono stati indicati come necessari per il rilancio della ricerca non solo in questo settore ma anche in altri settori molto importanti.

Il punto invece su cui esprimo insoddisfazione, dissenso per quanto ha detto il Sottosegretario riguarda l'intervento del Governo nel caso specifico della Pierrel e in generale nell'industria farmaceutica. Non vorrei ricordare qui il luogo comune secondo cui di buone intenzioni è lastricato l'inferno, ma

sulla base di una analisi corretta della situazione probabilmente, signor Sottosegretario, bisognava intervenire con quei pochi strumenti legislativi che ci sono a disposizione, almeno intervenire con una pressione politica. Credo che non sia stato ancora fatto, e questo è un ritardo del Governo che noi criticiamo; credo comunque che dovrà essere fatto in futuro.

Evidentemente c'è anche un ritardo legislativo che dovremo colmare. Noi stessi dovremo sforzarci in futuro di produrre delle iniziative parlamentari in direzione di una nuova legislazione sulla materia; ma anche con i pochi strumenti a disposizione il Governo aveva il dovere di intervenire. Credo che non sia intervenuto perchè quella analisi che qui ci ripeteva il Sottosegretario in realtà non sta al fondo della politica economica del Governo.

Non voglio introdurre un dibattito generale, ma ho l'impressione che il mio consenso alle parole che sulle questioni generali il Sottosegretario ha pronunciato significhi anche il consenso ad una opinione che invece nel Governo non mi pare molto diffusa e accettata.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dei senatori Margheri e Rossanda:

MARGHERI, ROSSANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Premesso:

che si sta svolgendo una crisi molto grave nel gruppo Bassetti, uno dei maggiori e più prestigiosi dell'industria tessile italiana, ora travolto da una situazione finanziaria pesantissima, considerata ormai non superabile dall'attuale proprietà;

che l'offerta di acquisto da parte dell'imprenditore Marzotto sarebbe condizionata da un «piano» di ristrutturazione che prevede, nella sua forma attuale, lo smantellamento delle strutture produttive di Vimercate (Milano), un forte e non giustificato ridimensionamento dei due stabilimenti di Rescaldina (Milano) e la perdita complessiva di 650 posti di lavoro;

che gli operai e i tecnici della Bassetti, impegnati con le loro organizzazioni sindaca-

li, stanno difendendo non solo il loro posto di lavoro, ma anche una produzione e un marchio che per qualità e prestigio rappresentano un patrimonio insostituibile dell'economia lombarda,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se sono state assunte, o si prevede di assumere, le necessarie iniziative politiche per indurre Marzotto ad una revisione del suo «piano» per favorire in tal modo un processo di risanamento e di ristrutturazione che, pur col necessario rigore e i necessari ridimensionamenti, salvaguardi tuttavia i poli produttivi esistenti e il necessario, organico rapporto tra l'uso commerciale del marchio e le strutture produttive;

b) se il Governo è consapevole del fatto che le difficoltà incontrate dall'impresa Marzotto, sono state affrontate con un coraggioso intervento pubblico, sostenuto unanimemente dalle grandi forze parlamentari, per garantire la sopravvivenza e la continuità produttiva di importanti strutture, e che ciò impegna oggi tutti i protagonisti della vicenda a fare il massimo sforzo perchè la linea del risanamento e della ripresa produttiva di importanti imprese industriali non venga contraddetta da scelte imprenditoriali miopi, che sarebbero in contrasto con l'interesse generale.

(2-00317)

MARGHERI. Rinuncio a svolgere l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Come ampiamente illustrato dalla stampa nazionale, l'8 luglio scorso presso la sede della Mediobanca è stato firmato l'accordo Marzotto-Bassetti, con il quale la Finbassetti viene ceduta alla società Marzotto.

L'accordo di cui sopra segue una lunga trattativa, conclusasi il 6 giugno scorso, fra il gruppo Bassetti e la Fulva nazionale, regionale, zonale ed i consigli di fabbrica, con la partecipazione del gruppo Marzotto.

Al fine di perseguire obiettivi di riequilibrio economico e di porre le premesse per un successivo sviluppo, le parti hanno tracciato delle linee guida che prevedono: la ristrutturazione dell'assetto finanziario mediante il ridimensionamento dei debiti nei confronti del sistema creditizio e, ove necessario, la ricapitalizzazione della società; il riposizionamento dei vari prodotti in funzione di una realistica analisi e valutazione dei rispettivi mercati; la razionalizzazione delle attività produttive, anche attraverso opportune concentrazioni che realizzino un equilibrio tra produzioni affidate all'esterno e quelle mantenute all'interno; la definizione di un piano di investimenti diretti ad ammodernare gli impianti, i macchinari e le strutture obsolete; il ridimensionamento del costo del lavoro per unità di prodotto attraverso un adeguamento degli organici ai nuovi piani produttivi, nonchè attraverso un recupero di efficienza e di produttività e la realizzazione di un nuovo trattamento economico e normativo.

La strategia di intervento prevede soluzioni e modalità distinte per aree di attività e correlate alle priorità imposte dal grado di gravità delle situazioni considerate.

Di fronte al processo di risanamento e di ristrutturazione concordato vengono a mutare condizioni oggettive da cui è derivato il trattamento economico oggi in vigore nei vari stabilimenti ed a far data dal 1° luglio del corrente anno vengono a cessare gli effetti degli accordi collettivi aziendali già stipulati, fatti salvi i diritti maturati precedentemente. L'azienda informerà in un apposito incontro tecnico le organizzazioni sindacali degli esiti applicativi delle problematiche insorte e delle soluzioni operative adottate.

Nei confronti del personale eccedente la direzione aziendale, in presenza dell'intervento della cassa integrazione guadagni speciale a zero ore, si impegna a non ricorrere alla procedura di licenziamento per riduzione di personale. A tal fine chiederà la proroga dei decreti ministeriali di ammissione alla cassa integrazione guadagni speciale a zero ore ed il beneficio di prepensio-

namento con pagamento diretto da parte dell'INPS in favore degli interessati.

A titolo sperimentale e delimitato nel tempo a 12 mesi, nell'ambito delle attività che formano il nucleo produttivo destinato a rimanere a Vimercate verrà utilizzato il contratto di solidarietà previsto dal decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 863.

L'azienda si ritiene impegnata a favorire — ove ve ne siano le condizioni — la trasformazione di rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti a tempo parziale, disciplinati dal decreto-legge n. 863 del 1984.

La direzione aziendale si impegna inoltre a ricercare e stimolare iniziative di terzi — sia di carattere industriale che di natura commerciale — atte a produrre la creazione di nuovi posti di lavoro a Vimercate in numero non inferiore a 140 unità entro il periodo di vigenza della cassa integrazione guadagni speciale a zero ore.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, visto che è l'ultima delle interpellanze all'esame questa sera, mi permetto un rilievo che vorrei rivolgere a lei quasi in forma di richiesta.

Questa interpellanza sulla vicenda del gruppo Bassetti è la riprova non dico della vecchiaia ma della forma di alcuni nostri istituti come le interpellanze e interrogazioni.

Questa interpellanza è stata rivolta al Governo nel momento in cui a Rescaldina e a Vimercate c'era un fortissima tensione sociale su una vicenda di grande importanza. I due maggiori gruppi del settore, Bassetti e Marzotto, stavano fondendosi per una minaccia di fallimento della Bassetti. Marzotto aveva nel frattempo ricevuto un sostanziale aiuto dello Stato in una vicenda di crisi che riguardava il suo stabilimento di Salerno e quindi aveva in qualche modo collaborato con lo Stato, con il Governo, con il settore pubblico per risolvere una grave questione sociale a Salerno. Quindi, secondo noi, c'era bisogno di una spinta politica da parte del Governo per impedire che la tensione sociale

derivante dall'ingresso del gruppo Bassetti nel gruppo Marzotto esplodesse in forme drammatiche.

La risposta l'abbiamo avuta dopo la conclusione della vicenda. E devo dire che questo ci pone in una situazione piuttosto ambigua. Mi dichiaro soddisfatto dell'accordo raggiunto e firmato dalla Fulta. Ritengo che le organizzazioni sindacali nella loro piena autonomia non potessero scegliere diversamente. Ad un certo punto si sono trovate di fronte a dei limiti invalicabili nella trattativa con questi grandi gruppi industriali e hanno fatto bene a firmare l'accordo.

Il fatto è però che questa sera, dopo che è stato firmato l'accordo, il Governo ci viene a dire: questo è l'accordo, così si è risolta la vicenda, io non sono intervenuto. Ma noi chiedevamo proprio che si intervenisse nel momento giusto per impedire che i sindacati e i lavoratori si trovassero di fronte ad una situazione in base alla quale dovevano per forza accettare meno di quanto si poteva ottenere pur in un processo di ristrutturazione e di razionalizzazione.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non vi è stata alcuna richiesta delle organizzazioni sindacali su tale questione.

MARGHERI. Vi è stata una richiesta avanzata in questa forma: le organizzazioni sindacali hanno chiamato a Vimercate i parlamentari di tutte le forze politiche della regione Lombardia che hanno chiesto al ministro Altissimo un colloquio sulla questione: colloquio che non c'è stato.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con tutto il rispetto per il Parlamento, una richiesta di colloquio di parlamentari ha soltanto il senso di chiedere un'informazione sullo stato delle cose, non può iniziare una vertenza. Una vertenza si inizia con una richiesta ufficiale, a mezzo di telegramma, lettera o *telex*, delle organizzazioni sindacali.

MARGHERI. Era un documento redatto da un'assemblea alla quale hanno partecipato

tutti i parlamentari (e non era poca cosa), i comuni interessati, i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali; e — tutti controfirmando il documento — hanno avvertito il ministro Altissimo che la richiesta di incontro era collegiale. Comunque, questo non riguardava l'aspetto istituzionale dell'interpellanza. Quest'ultima invece veniva presentata nel momento in cui un istituto proprio del sindacato ispettivo doveva servire a stimolare un intervento politico.

Non mi lamento soltanto del ritardo, ma del quadro complessivo in cui siamo costretti a presentare le nostre interpellanze ed interrogazioni. Infatti, ora ripeterò le stesse cose, quasi da copione. Credo che i sindacati abbiano fatto bene a firmare quell'accordo, che tampona una situazione sociale ed economica molto negativa. Probabilmente si poteva fare di più intervenendo tempestivamente; si poteva ottenere un processo di ristrutturazione che andasse davvero verso l'efficienza dell'impresa ma senza un costo sociale così alto e soprattutto avendo in mente anche iniziative di differenziazione produttiva, iniziative alternative che si potevano stimolare in quel momento mentre oggi non è più possibile.

Ciò significa che, con amarezza, recito una parte che troppo spesso sono chiamato a recitare di fronte ad una crisi e che probabilmente per il sottosegretario Zito — voglio essere proprio franco — è la stessa cosa, il quale legge, come recitando una parte, una risposta un po' troppo preconfezionata. Questo vuol dire che probabilmente dobbiamo rivedere anche questi istituti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, le chiedo di voler sollecitare l'inserimento all'ordine del

giorno, possibilmente della prossima seduta destinata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, anche in considerazione del fatto che siamo prossimi alla sospensione dei lavori del Senato per la pausa estiva, dell'interpellanza 2-00302 a firma del senatore Pieralli, del sottoscritto e di altri senatori relativa alla situazione del piano bieticolo-saccarifero e alla ristrutturazione dell'industria saccarifera.

Abbiamo presentato questa interpellanza il 3 aprile scorso ai Ministri dell'industria e dell'agricoltura. Non vi è infatti bisogno di sottolinearne l'urgenza e l'importanza, nonchè il ritardo rispetto anche allo stato di avanzamento del raccolto delle bietole, soprattutto perchè abbiamo notizia di stampa controverse e frammentarie circa il modo in cui sta procedendo la ristrutturazione dell'industria saccarifera in questo momento.

Pertanto mi permetto di insistere sull'urgenza dello svolgimento della interpellanza da noi presentata, che potrebbe essere discussa unitamente ad interrogazioni presentate precedentemente alla nostra interpellanza da altri senatori sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Senatore Miana, prendo atto della sua richiesta e le assicuro che la Presidenza se ne farà interprete presso il Governo.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 71.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

CASTELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se gli sia noto che, con opinabile applicazione dell'articolo 19 della legge 843 del 1978, il consiglio di amministrazione dell'INPS ha deliberato da oltre due anni di detrarre dalla pensione integrativa corrisposta dal fondo aziendale ai lavoratori ex-INAM la somma di lire 149.076 mensili;

b) se gli consti che, pendenti presso il Parlamento iniziative miranti a salvaguardare l'ammontare delle pensioni di agosto dell'INPS preesistenti al suddetto addebito mensile di lire 149.076, sono state emesse numerose sentenze della magistratura del lavoro che hanno ritenuto illegittimo l'addebito «cautelativo» effettuato dall'INPS, il cui consiglio di amministrazione, ciò malgrado, non ha ritenuto di revocare la delibera, il cui annullamento ovviamente non poteva essere disposto dal magistrato ordinario;

c) se, nell'esercizio dei suoi poteri di controllo e vigilanza, non intenda segnalare al consiglio di amministrazione dell'INPS che non è nè giuridicamente nè politicamente ammissibile che lo stesso tenti di ovviare alle difficoltà economiche della gestione ponendosi sul piano del debitore moroso che gioca sui ritardi delle procedure giudiziarie per ritardare con pretestuosità varie, quali la trattenuta cautelativa, il pagamento di somme dovute ed il cui mancato versamento pone i pensionati, che possono pretenderle sulla base del principio del rispetto dei diritti acquisiti, in situazione di estremo disagio economico.

(4-02055)

SALVATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che sono stati presentati due esposti alla pretura di Torre Annunziata e alla procura della Repubblica di Napoli per denunciare centinaia di immigrazioni di nuclei familiari nel comune di Trecase nell'imminenza delle elezioni del 12 maggio 1985;

che la commissione elettorale del suddetto comune nel mese di marzo 1985 non approvò le liste elettorali riscontrando dei so-

spetti di manovre politico-elettorali e che fu necessaria la venuta di un commissario prefettizio per la suindicata operazione;

che se si analizzano solo alcuni casi (decine di persone in un solo vano o addirittura presso una lavanderia) appare evidente lo scopo preciso di stravolgimento della platea elettorale di Trecase,

si chiede di sapere se si intende aprire una indagine al fine di assicurare l'affermazione e il ripristino delle regole democratiche.

(4-02056)

BAIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che nel bilancio CEE sono stati stanziati 57 MECU a favore delle zone italiane del Centro-Nord e del Meridione interessate alla ristrutturazione dell'industria tessile e dell'abbigliamento da destinarsi per interventi che abbiano un effetto diretto sulla occupazione e sull'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese industriali;

che la ripartizione dei fondi dovrebbe avvenire con decreto del Ministro dell'industria di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se sia vero che da mesi i fondi disponibili sono inutilizzati e che il decreto non viene emanato per una divergenza insorta tra i due Ministeri interessati circa la scelta del numero e delle caratteristiche dei comuni del Centro-Nord destinatari dell'aiuto comunitario;

b) se, in particolare, vi sia una opposizione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sull'inclusione nelle zone d'aiuto dei comuni situati in zone montane o premontane del Centro-Nord la cui esclusione, peraltro, non comporterebbe benefici aggiuntivi alle zone meridionali, stante l'impossibilità di una diversa utilizzazione dei fondi eventualmente inutilizzati, con il pericolo, invece, di escludere zone dove tradizionalmente sono situate aziende dell'industria tessile e dell'abbigliamento;

c) se i Ministri interessati non ritengano che l'avvio di una seria politica industriale, di cui, spesso, viene lamentata la mancanza nel nostro Paese, non passi, in via preliminare, anche attraverso il rapido superamento di divergenze di questa natura, incomprensibile agli operatori e all'opinione pubblica.

(4-02057)

SELLITTI, BUFFONI, PANIGAZZI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dell'interno.* — (Già 3-00586).

(4-02058)

LOPRIENO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la legislazione italiana non ha ancora recepito la direttiva CEE 82/501 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, il cui termine è scaduto l'8 gennaio 1984;

considerato che nel territorio nazionale non sono stati predisposti i piani di prevenzione dei danni ambientali e alla salute delle popolazioni interessate ad incidenti industriali, nè le strutture idonee per la messa in atto e controllo di tali piani, nonostante sia stato avviato il censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti, rientranti nel campo della suddetta direttiva, con ordinanza del Ministero della sanità del 21 febbraio 1985;

valutata la gravità dei dati attuali forniti all'opinione pubblica circa la nascita di alcune decine di bambini malformati nelle famiglie indiane sopravvissute all'incidente avvenuto a Bhopal il 3 dicembre 1984, dove una fuga da un impianto industriale per la produzione di metilisocianato ha provocato la morte di 2.500 abitanti e prodotto ferite gravi, compresa la cecità permanente, in 200.000 abitanti;

tenuto conto che in Italia incidenti industriali con produzione di danni ambientali e disturbi alla salute della popolazione si sono verificati negli ultimi dieci anni in quasi tutte le regioni, la cui entità e rilevanza non

sono state mai accertate con sicurezza, data l'assenza di conoscenze specifiche di carattere ambientale e sanitario,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali sono le ragioni che impediscono il recepimento della direttiva CEE 82/501 che rappresenta una legge capace di garantire la realizzazione di tutti gli strumenti tecnici opportuni per la pianificazione degli interventi di prevenzione in materia di incidenti industriali;

l'esistenza di divergenze tra il Ministero della sanità e l'ENEA e, nel caso positivo, la natura tecnica di tali divergenze, come ha recentemente scritto il pretore di Torino Raffaele Guariniello;

in quale modo e a che titolo l'autorità italiana segue i lavori di aggiornamento della direttiva CEE 82/501 che sono già stati avviati a Bruxelles e che si concluderanno entro l'8 gennaio 1986.

(4-02059)

CANETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il Governo degli Stati Uniti ha, a suo tempo, aperto le ostilità contro l'economia della CEE, imponendo forti dazi sulla pasta (il 25 per cento sulla pasta all'uovo e il 45 per cento su quella senza, contro l'uno per cento originario);

sottolineato come la CEE aveva fornito, quale unica risposta all'atteggiamento statunitense, l'innalzamento dei dazi su limoni e noci provenienti dagli USA;

evidenziato come il commissario CEE, responsabile per le relazioni esterne, ha raggiunto un accordo politico con il responsabile del commercio estero statunitense, valido quattro mesi, in base al quale gli Stati Uniti rinunciano all'introduzione dei superdazi sulla pasta in cambio, da parte della CEE, di una riduzione delle sovvenzioni agli esportatori di pasta da 14 ad 8 ECU (da 20.300 lire a 11.600), oltre alla non applicazione dei dazi sui limoni e le noci;

considerato come il citato accordo politico carichi i produttori italiani (che da soli coprono il 97 per cento dell'*export* della pasta CEE verso gli USA) di un onere che in prospettiva appare persino più pesante del dan-

no rappresentato dalla già condannabile imposizione di dazi;

valutato come, inoltre, tale accordo sia una sorte di resa unilaterale della CEE, in quanto non si chiede agli Stati Uniti nulla in cambio, neppure una garanzia per il futuro;

preoccupato per l'instaurarsi di un pericoloso precedente in base al quale qualsiasi paese si sentirà in diritto di chiedere l'apertura di trattative per la «normalizzazione» di ogni prodotto agricolo che goda di sostegno (e conseguentemente delle relative trasformazioni) prefigurando una situazione di permanente conflittualità;

rilevato come la richiesta di riduzione delle restituzioni della pasta prevedibilmente possa essere fatta da altri paesi importatori di pasta, con conseguente estensione generalizzata sancita dal GATT, con grave estensione del numero di aziende esportatrici di pasta penalizzate;

paventando come l'atteggiamento USA, con l'instaurazione dei dazi, quanto il cedimento senza combattere del commissario CEE, possano preludere ad una più generale guerra alimentare internazionale;

si chiede di conoscere:

quale atteggiamento il Governo italiano intenda assumere nei confronti dell'accordo stipulato dal commissario CEE e, più in generale, quale politica a tutela dei nostri interessi economici e commerciali si ha intenzione di proporre ai nostri *partners* comunitari;

quale iniziativa è stata intrapresa (o si ritiene di intraprendere) verso il Governo degli Stati Uniti per affermare il principio del libero commercio, innanzitutto tra l'Italia e gli USA, eliminando tutte le remore protezionistiche e di rendita, anche in campo monetario, che sono di ostacolo alla correttezza dei rapporti che devono vigere tra Stati sovrani, a maggior ragione se alleati.

(4-02060)

BERLINGUER, VALENZA, PUPPI, GRECO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Catania

ha nuovamente respinto, nella seduta del 18 giugno 1985, la richiesta di chiamare alla III cattedra di clinica chirurgica il professor Salvatore Navarra;

se intenda tener presente il parere del Consiglio di Stato che aveva invitato la Facoltà a riesaminare la richiesta, ma aveva escluso che il Ministero potesse disporre d'autorità il trasferimento del professor Navarra all'Università di Catania;

se perciò intenda ora prendere atto della delibera presa dalla Facoltà in data 18 giugno e se quindi intenda far sì che la Facoltà possa aprire una nuova fase per la copertura della III cattedra di clinica chirurgica, mediante un nuovo bando rivolto a tutti gli aventi titolo per il trasferimento.

(4-02061)

MIANA, STEFANI, MORANDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere perchè fino ad oggi non sono state istruite ed esaminate le richieste di cassa integrazione qui sotto elencate presentate dall'impresa Euroceramica di Anzola Emilia, provincia di Bologna, richieste concordate fra l'azienda e le organizzazioni sindacali con il parere favorevole dell'Ufficio regionale del lavoro di Bologna.

In particolare, si fa riferimento: alla domanda di cassa integrazione per sei mesi, dovuta a crisi aziendale, presentata al Ministero del lavoro il 25 giugno 1984, protocollo n. 7520 dell'Ufficio regionale del lavoro; alla richiesta di proroga trimestrale dal 13 agosto al 12 novembre 1984 presentata al Ministero del lavoro il 24 dicembre 1984, protocollo n. 16851 dell'Ufficio regionale del lavoro; alla seconda richiesta di proroga trimestrale dal 13 novembre 1984 al 12 febbraio 1985, presentata il 27 marzo 1985 dall'Ufficio regionale del lavoro il quale assicura che la pratica era già stata inviata al Ministero del lavoro; la terza proroga, dal 13 febbraio al 12 maggio 1985, è stata spedita dall'Ufficio regionale del lavoro il 1° aprile 1985.

Si chiede:

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se le suddette richieste di proroga sia-

no state istruite e trasmesse al CIPI per le decisioni di merito;

al Ministro del bilancio e della programmazione economica quale sia lo stato di avanzamento delle suddette pratiche per le necessarie deliberazioni del CIPI e quindi per l'emissione dei relativi decreti di erogazione.

Si fa presente inoltre che le maestranze di questa fabbrica, per la maggioranza composte da donne, non hanno percepito alcuna retribuzione dal 13 febbraio 1984.

(4-02062)

PAVAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Venuto a conoscenza da una recente pubblicazione dell'Unione segretari comunali e provinciali che alla data odierna non si sono ancora conclusi i concorsi per la nomina a segretario generale di 1/B e 1/A delle seguenti sedi nonostante siano trascorsi alcuni anni dalla data di scadenza dei termini per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso indicata a fianco di ciascuna:

a) segreterie comunali della classe 1/A: Napoli 10 giugno 1981; Padova 10 dicembre 1981;

b) segreterie provinciali della classe 1/A: Catania 10 febbraio 1976; Milano 10 marzo 1981; Napoli 10 marzo 1983;

c) segreterie comunali della classe 1/B: Parma 1° febbraio 1976; Ferrara 15 settembre 1980; Imperia 10 dicembre 1980; Viterbo 10 settembre 1981; Rieti 10 marzo 1982; Sesto San Giovanni (Milano) 10 settembre 1982; Crotone (Catanzaro) 10 marzo 1983; Vercelli 10 marzo 1983; Brindisi 10 giugno 1983; Nuoro 10 giugno 1983; Arezzo 10 settembre 1983,

si chiede di conoscere:

1) quali siano i motivi per i quali non sono stati ancora portati a termine detti concorsi;

2) a chi siano imputabili le responsabilità di tali inadempienze;

3) cosa intenda fare il Ministro per portare alla normalità tale situazione.

(4-02063)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedi-

menti intendano prendere per impedire la sistematica manipolazione delle confezioni di prodotti ittici — e la connessa sottrazione del pesce confezionato — sul treno 506 che parte da Lecce alle 8,36 ed arriva a Milano alle 0,45 del giorno dopo.

La pratica delinquenziale ha già provocato danni per decine e decine di milioni agli esportatori di uno dei maggiori porti pescherecci dell'Adriatico, Molfetta.

Si ha motivo per credere, peraltro, che non sia estraneo alle operazioni denunciate il personale viaggiante del convoglio.

(4-02064)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 17 luglio 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 17 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi (1400).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1401).

3. Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita (1362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

POLLASTRELLI ed altri. — Nuove norme sul trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto e dei capitali perce-

piti in dipendenza di contratti di assicurazione (841).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica

1. Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983 (1136).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980 (1137).

4. Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis), approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980 (1216) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983 (1217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, firmato a Rabat il 15 aprile 1982 (1218) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi di cooperazione tra la CEE, la CEEA e i relativi Stati membri da una parte e, dall'altra, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Siria, il Marocco, il Portogallo, la Jugoslavia e gli Stati ACP, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre 1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria ed il Marocco, il 16 marzo con il Portogallo, il 1° aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP (1219) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984 (1223) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982 (1224) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione (1271).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari